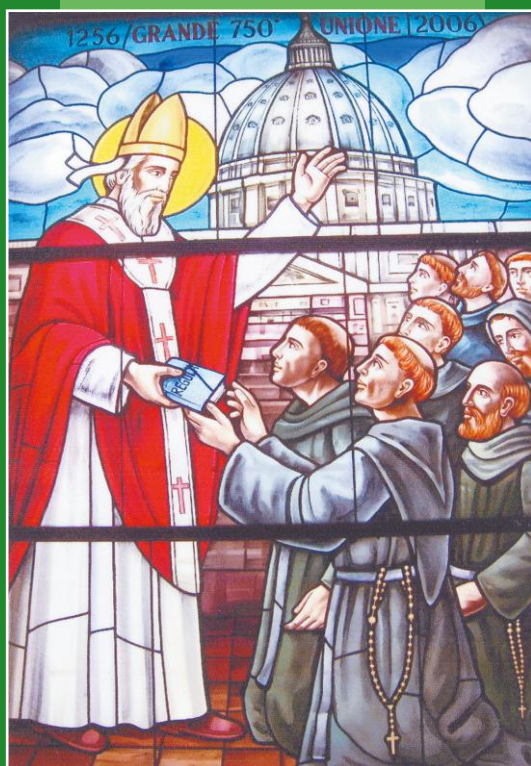


AGOSTINIANI SCALZI

# *presenza agostiniana*

2  
Marzo-Aprile  
2006



# presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXXIII - n. 2 (166)

Marzo-Aprile 2006

*Direttore responsabile:*

Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

*Redazione e Amministrazione:*

Agostiniani Scalzi:

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

tel. 06.5896345 - fax 06.5806877

e-mail: [curiagen@oadnet.org](mailto:curiagen@oadnet.org)

sito web: [www.agostinianiscalzi.org](http://www.agostinianiscalzi.org)

*Autorizzazione:*

Tribunale di Roma n. 4/2004

del 14/01/2004

*Abbonamenti:*

Ordinario E 20,00

Sostenitore E 30,00

Benemerito E 50,00

Una copia E 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a:

Agostiniani Scalzi - Procura Generale

Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

*Approvazione Ecclesiastica*

\* \* \*

**Copertina e impaginazione:**

P. Crisologo Suan, OAD

**Testatina delle rubriche:**

Sr. Martina Messedaglia

**Stampa:**

Tip. "Nuova Eliografica" snc - 06049 Spoleto (PG)

tel. 0743.48698 - fax 0743.208085

E-mail: [mail@tipografiafiiori.it](mailto:mail@tipografiafiiori.it)

## Sommario

### **Editoriale**

Il volto della fedeltà

*P. Luigi Pingelli*

3

### **Spiritualità agostiniana**

In contemplazione davanti a Dio

*P. Gabriele Ferlisi*

5

### **Antologia agostiniana**

Il dono della perseveranza

*P. Eugenio Cavallari*

12

### **Cultura**

Il cristianesimo: amore del prossimo  
e amore di Dio

*Luigi Fontana Giusti*

19

### **Terziari e amici**

In dialogo

*P. Angelo Grande*

23

### **I grandi mistici**

Santa Veronica Giuliani

*Maria Teresa Palitta*

26

### **Dalla Clausura**

La bellezza della Legge

*Sr. M. Laura e Sr. M. Cristina*

29

### **Poesie**

A Maria

*P. Aldo Fanti*

34

### **Notizie**

Vita nostra

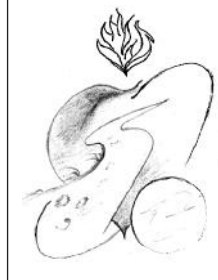
*P. Angelo Grande*

44

In copertina:

Acquaviva Picena, chiesa di S. Lorenzo martire  
Vertrata istoriata a ricordo del 750° della Grande Unione

# Il volto della fedeltà



Luigi Pingelli, OAD

*Più volte abbiamo preso in considerazione la ricorrenza del 750° anniversario della Grande Unione, mettendo in rilievo l'importanza storica del fatto e la sua indiscussa rilevanza per tutta la famiglia agostiniana. Ora è urgente e indispensabile, se si vuole coglierne la vera finalità, riconsiderare tale evento per calare in modo più incisivo nella vita pratica i contenuti specifici maturati in forza di quella esperienza nuova suscitata ad opera dello Spirito, che ha mosso la Chiesa perché rifiorisse in tutto il suo splendore la forma di vita consacrata voluta ed attuata dal grande Vescovo d'Ipbona.*

*È evidente che ogni celebrazione commemorativa riferita ad una lunga esperienza basata su uno stile specifico di vita evangelica non coglie il suo obiettivo se non riconduce ad una forma di verifica e di riprogettazione carismatica nell'attuale contesto storico, sociale e culturale.*

*La utilità di tali rievocazioni è in funzione quindi di una reale spinta di fedeltà e di innovazione creativa ispirata ai principi basilari che hanno sorretto tale esperienza e che costituiscono tuttora i cardini sui quali poggiare ulteriori coerenti sviluppi.*

*Tale premessa vuole aprire una parentesi per offrire una breve considerazione e un orientamento che possono aiutarci a recuperare la sostanza e lo spessore della vita agostiniana e a situarla nel cuore della Chiesa e della società con la forza della sua vitalità spirituale.*

*Parlare di unione, che da una angolazione storica e decisionale si attua con un processo di accorpamento tra diverse congregazioni eremitiche, è di una fondamentale importanza in riferimento alla spiritualità agostiniana. Pur partendo da una forma di convenienza strutturale percepita dalla Chiesa come mezzo di una più organizzata efficienza di vita comunitaria e apostolica, non si può trascurare, senza offuscarne una visione più completa ed armonica, la sua valenza spirituale insita alla prospettiva stessa della riflessione agostiniana.*

*Direi che in questo senso anche il disegno storico, che risuscita l'esperienza della vita monastica agostiniana attraverso un processo di unione, mette in evidenza quel pilastro spirituale che dà vera consistenza al santo proposito di vivere insieme per essere l'unico tempio di Dio e l'unico Cristo.*

*Credo di non fare forzature nel leggere l'atto di nascita dell'Ordine agostiniano interpretandolo in chiave teologica: alla Provvidenza non sfugge niente e in un certo modo l'atto di suggello della Santa Sede alla Grande Unione è un riconoscimento a quel processo esteriore di confluenza in un'unica istituzione giuridica, che al tempo stesso è premessa e compimento di quella unità di mente e di cuore, che i fratelli vivono nell'assidua ricerca di Dio.*

*Sappiamo, e anche questo è significativo, che il processo di unificazione non fu*

*indolore, che ci furono sacche di resistenze e di ostilità: l'opera di Dio conosce sempre opposizioni e contrasti, ma alla fine prevale sulle forze disgregatrici del male. La felice conclusione e gli sviluppi della Grande Unione costituiscono per noi agostiniani una profonda pedagogia: la forza della comunione vince qualsiasi ostacolo e costituisce la terapia più efficace per superare lo spirito di competizione e di divisione.*

*L'Ordine agostiniano in questo senso ha una sua funzione storica e teologica: essere espressione limpida di quella carità che è il motore della vita centripeta che fa convergere tutto e tutti nel cuore di Dio. È questa l'unica via che coincide con la logica stessa della storia della salvezza: il peccato ha prodotto l'odio, l'inimicizia, la disgregazione e l'amore di Cristo è venuto per riconciliare, per radunare i dispersi nella composizione dell'unico Popolo di Dio.*

*È una verità da capogiro constatare come il fondamento della vita agostiniana confluisce direttamente nel caposaldo stesso della soteriologia cristiana. Ciò vuol dire, in termini concreti, che il cammino della vita agostiniana non può essere un vago riferimento teorico alla carità e al suo frutto di comunione, ma un impegno di continua costruzione che edifica, col supporto della grazia e la risposta della libertà, il tempio dell'unità e della comunione.*

*In un mondo, che sotto certi aspetti aspira al superamento di steccati e ad una visione più ecumenica delle relazioni, oggi avvertiamo il proliferare di spinte disgregatrici e la deriva pericolosa verso conflitti ideologici, culturali e religiosi. La stessa spinta della sospirata solidarietà all'interno di comunità nazionali e la faticosa ricerca di una più ampia collaborazione a livello internazionale subiscono i contraccolpi di logiche centrifughe che perseguono disegni basati su fini egoistici, sulla sete di potere, di supremazia politica ed economica. Tale contesto è il campo dove siamo chiamati a spargere i semi della condivisione, della solidarietà, dell'amore, della riconciliazione, dell'unità e della comunione.*

*È un impegno, anzi la vocazione e la missione della nostra famiglia agostiniana. È un punto cruciale in riferimento al quale possiamo misurare, in un serio lavoro di verifica e di discernimento, la vera temperatura della vita dell'Ordine per rilevarne i gradi dell'effettiva fedeltà allo spirito delle origini.*

*Non possiamo dormire sonni tranquilli, se ci lasciamo sospingere quasi per inerzia da una carica vigorosa che ha attraversato secoli di storia, ma che rischia di esaurire la propria onda d'urto.*

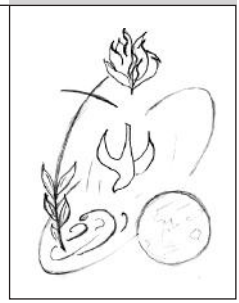
*La celebrazione del 750° della Grande Unione vuole soprattutto rinnovare, in un tuffo rigenerante, la carica e lo slancio della testimonianza evangelica della vita consacrata agostiniana.*

*La via unitatis dev'essere lo specchio sul quale ogni religioso agostiniano, ogni comunità locale, ogni comunità provinciale e quella dell'intero Ordine devono scorgere il volto della propria fedeltà per continuare a vivere e testimoniare lo spirito autentico della Grande Unione e il carisma proprio della famiglia agostiniana.*

*La chiara esegesi della comunione e dell'unità la dobbiamo applicare a tutti i livelli interpersonali e istituzionali, nella prassi della vita spirituale e comunitaria, nell'azione apostolica, nella promozione del laicato, nei servizi di carattere sociale, nella crescita culturale e nelle varie forme di dialogo col mondo contemporaneo.*

**P. Luigi Pingelli, OAD**

# In contemplazione davanti a Dio



Gabriele Ferlisi, OAD

## 1. CONTEMPLAZIONE, DIMENSIONE ESISTENZIALE

Non c'è istituto religioso, comunque esso si definisca: monastico, missionario, apostolico, secolare, che non annoveri tra gli elementi essenziali del proprio carisma la contemplazione. È convinzione comune infatti che *«primo e particolare dovere di tutti i religiosi deve essere la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio nell'orazione»*<sup>1</sup>.

Perciò è del tutto ovvio che l'*Ordine degli Eremiti di S. Agostino*, costituitosi nel 1256, provenendo dall'unione di diverse Congregazioni eremitiche e ispirandosi a S. Agostino, abbia sempre considerato la contemplazione come una sua dimensione costitutiva, un valore fondamentale irrinunciabile della sua identità.

Ed è anche ovvio che gli agostiniani scalzi abbiano scritto nelle loro costituzioni l'affermazione perentoria: *«Diamo priorità alla vita contemplativa»*<sup>2</sup>. Ossia, diamo priorità al primato di Dio, al fascino della sua presenza nella nostra vita, alla vibrante passione di vivere, come diceva il Venerabile Fra Santo di S. Domenico, "inzuppati di Dio", al desiderio ardente di agire e osservare le regole *«quali innamorati della bellezza spirituale»*<sup>3</sup>. Questo infatti è il significato etimologico della parola "contemplazione", che deriva dal latino "cum" e "templum": guardare con attenzione e per lo più con meraviglia o riverenza; fissare il pensiero, scrutare, osservare, ammirare, meditare; estasi, stato mistico, intuizione intellettuale delle verità soprannaturali, stupore di Dio.

Ma non solo i religiosi, bensì ogni uomo dovrebbe pensare alla contemplazione come ad una dimensione fondamentale costitutiva dell'esistenza umana. Infatti già subito, accanto ad una culla dove un neonato vagisce, o attorno ad un letto di dolore dove un uomo, carico di anni, emette gli ultimi respiri, non si discorre ma si contempla. Sogna la mamma che fissa il suo bambino ed esclama: Che bello! Sorride dolcemente il bambino che fissa negli occhi la mamma e si aggrappa al suo collo! Vibra di tenerezza un giovane innamorato, i cui occhi vedono come ornamenti gli stessi difetti della persona amata, e nel volto sofferente e sfigurato di Cristo riconoscono il volto più bello ed affascinante<sup>4</sup>. Contemplano infine i beati nel sabato eterno, dove faccia a faccia davanti a Dio ripetono in coro: *«Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, colui che era, che è e che viene!»*<sup>5</sup>? Questa appunto sarà la vita eterna: *«la vita che Dio regge, la vita con Dio, la vita da Dio, la vita che è Dio stesso»*<sup>6</sup>. Lì giunti, diceva S. Agostino, «ri-

<sup>1</sup> Codice di Diritto Canonico, Can. 663,1.

<sup>2</sup> Costituzioni OAD 1984, n. 6.

<sup>3</sup> Reg. 48.

<sup>4</sup> S. Verg. 54,55; Esp. Sal. 44,3; Disc. 161,3.

<sup>5</sup> Ap 4,8.

poseremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo»<sup>7</sup> e canteremo l'ininterrotto «felice Alleluia... pronunciato in piena tranquillità, senza alcun avversario!»<sup>8</sup>.

Sì, non c'è dubbio che la contemplazione sia una dimensione esistenziale costitutiva dell'uomo, punto di partenza e insieme traguardo da raggiungere, prima esperienza e meta finale della sua avventura umana. Essa segna i momenti più belli della sua vita, perché coinvolge l'essere, il vivere, il pensare, il sentire, il parlare, l'operare, e suscita stupore: stupore di sognare, cantare, amare; stupore di sentirsi una piccola creatura al centro dell'Amore; stupore di gridare a tutti che Dio è il senso della propria esistenza ed è la propria felicità; stupore di guardare gli altri, oltre tutte le incrostazioni della miseria umana, lì dove Dio ha impresso la sua immagine divina e splende la sua bellezza; stupore di crescere in umanità e spiritualità. Non è quindi un aspetto marginale, ma veramente essenziale nell'uomo.

D'altronde la contemplazione è lo stile proprio della vita di Dio. Egli è il primo vero contemplativo, che contempla innanzitutto se stesso, all'interno della sua vita trinitaria; poi ciascuna creatura uscita dalle sue mani come capolavoro unico, dinanzi alla quale si estasia: «E Dio vide che era cosa buona»<sup>9</sup>; e in particolare l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza e amato come un figlio: «Dio (infatti) ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito»<sup>10</sup>.

## 2. I CONTENUTI DELLA CONTEMPLAZIONE

Ma, nonostante queste puntualizzazioni, viene spontaneo chiederci: Cos'è in concreto la contemplazione? Quali sono i suoi contenuti più veri? Cosa ne pensava S. Agostino? Le domande non sono oziose, visto che si hanno diverse, e a volte opposte, opinioni.

### a - Contemplazione, non ozio

Una prima risposta che aiuti subito a fare chiarezza è quella di distinguere attentamente la contemplazione dai temi che le sono strettamente legati, come mezzi a fine: preghiera, meditazione, silenzio, interiorità, studio, ricerca, ecc. Perché se è vero che senza questi valori, che la esprimono e la coltivano, non si dà contemplazione; è altrettanto vero anche che essa non si identifica con la loro semplice esecuzione materiale. Altro infatti è una persona di preghiera, altro una persona che recita preghiere; altro è una persona che coltiva il raccoglimento e il silenzio fecondo dello studio, della ricerca, della meditazione e del dialogo con Dio, e altro una persona che si isola e non parla per una sorta di paura o di falso misticismo o di fuga dalla fatica e dalle responsabilità del "fare". Tra l'una e l'altra c'è la differenza che intercorre tra l'essere e l'apparire. Un oggetto d'oro è tutt'altra cosa che un oggetto verniciato d'oro. La vera contemplazione va sempre oltre sia i segni e la materialità dei gesti che la esprimono; sia il semplice edonismo intellettuale di chi legge e studia a vuoto per uso e consumo privato; e sia l'emotività religiosa di chi si esalta perdendosi in una vana euforia spirituale. La vera con-

<sup>6</sup> Disc. 297,5,8: «Vita sub Deo, vita cum Deo, vita de Deo, vita ipse Deus».

<sup>7</sup> Città di Dio 22,30,5.

<sup>8</sup> Disc. 256,3.

<sup>9</sup> Gn 1,4.

<sup>10</sup> Gv 3,16.



templazione riguarda più propriamente lo “stato mistico”, l’“intuizione intellettuale delle verità”, lo stupore, l’estasi, la pienezza di vitalità di una umanità ricca di spiritualità e di una spiritualità ricca di umanità. La vera contemplazione è l’attività più alta dello spirito umano.

E la storia è lì a dimostrare che i più grandi contemplativi sono stati gli apostoli più impegnati, e i più zelanti missionari sono stati i più convinti contemplativi. Mentre viceversa gli pseudo-contemplativi, cioè i pigri, gli indolenti, gli oziosi, i “furbi” che fuggono dalle responsabilità e misurano col contagocce il loro lavoro, hanno sempre brillato solo di mediocrità. E purtroppo quanti di loro vegetano ovunque negli uffici civili, nei posti di lavoro e persino nei conventi! Proprio riguardo a loro una volta nelle nostre costituzioni del 1931 (e molto probabilmente nelle costituzioni di altri istituti) c’era un articolo che faceva obbligo al superiore di vigilare perché non ci fossero religiosi nullafacenti, girovaghi per il convento<sup>11</sup>. Non era un bel numero di legge, ma era molto pratico e significativo!

### *b – Contemplazione, fatto di interiorità*

Se dunque la contemplazione è tutt’altra cosa che il semplice fare opere che scaturiscono o portano alla contemplazione, quali sono gli elementi che propriamente la caratterizzano? Ci aiutano a rispondere le indicazioni delle nostre costituzioni.

*«Diamo priorità alla vita contemplativa. Essa: raccoglie dalla dispersione esteriore alla interiorità in quanto “l’amore della verità cerca la santa quiete”»*<sup>12</sup>.

Ecco il primo elemento suggerito dalle nostre costituzioni: il binomio “contemplazione-interiorità”. Fuori di sé infatti, nell’esteriorità della sua dissipazione, l’uomo non può applicarsi a nessun tipo di contemplazione: né naturale né soprannaturale. Gli occhi possono guardare, le orecchie udire, le labbra macinare preghiere, la ragione discorrere; ma incantarsi, meravigliarsi, estasiarsi, intuire, sorridere, è proprio dello spirito presente a se stesso. Interessantissima al riguardo la precisazione di Agostino nel libro X delle *Confessioni*, nel contesto di quel celebre dialogo con le creature: *«Le mie domande erano la mia contemplazione; le loro risposte, la loro bellezza»*<sup>13</sup>.

Per questo il Santo fece del richiamo all’interiorità il leit-motiv del suo itinerario spirituale verso la trascendenza e la dolcezza di Dio: *«Torna, torna al cuore»*<sup>14</sup>. *«Non uscire fuori di te, rientra in te stesso, nell’uomo interiore abita la verità... trascendi anche te stesso. Ma ricordati quando stai per trascenderti, che trascendi la tua anima raziocinante. Lì dunque tendi dove si accende lo stesso lume della ragione»*<sup>15</sup>.

Ivi, diceva Agostino, si trova il Dio *«interior intimo meo et superior summo meo»*<sup>16</sup>. *«Ivi è la dimora del mio Dio, al di sopra dell’anima mia; ivi egli abita, di lì egli mi guarda, di lì mi ha creato, di lì mi governa, di lì mi consiglia, di lì mi sollecita, di lì mi chiama, di lì mi dirige, di lì mi spinge, di lì mi trascina»*<sup>17</sup>.

Ivi ci si deve ritirare per cantare a Dio come innamorato le sue canzoni d’amore: *«Mi ritirerò nella mia stanza segreta ove cantarti canzoni d’amore fra i gemiti, gli*

<sup>11</sup> Costituzioni OAD 1931, n. 121: *«Prioribus enixe commendatur, ut sollecite curent otiosos per domum vagantes, inanes miscentes sermones set tempore abutentes, cohibere eis que praecipere ut tempus rebus utilibus impendant, atque ut hoc fiat, Priores pervigilent»*.

<sup>12</sup> Cost. OAD 1984, n. 6.

<sup>13</sup> Confess. 10,6,9; cfr. 11,4,6.

<sup>14</sup> Comm. Vg. Gv. 18,10; cfr. 15,25; Confess. 4,12,18; Esp. Sal. 41,17; 49,21.

<sup>15</sup> Vera relig. 39,72-73.

<sup>16</sup> Confess. 3,6,11.

*inenarrabili gemiti che durante il mio pellegrinaggio suscita il ricordo di Gerusalemme nel cuore proteso in alto verso di lei, Gerusalemme la mia patria, Gerusalemme la mia madre, e verso di Te, il suo sovrano, il suo illuminatore, il suo padre e tutore e sposo, le sue caste e intense delizie, la sua solida gioia e tutti i suoi beni ineffabili, e tutti simultanei, perché unico, sommo, vero Bene»<sup>18</sup>.*

Di lì, «*seguendo una certa dolcezza, una non so quale nascosta e interiore delizia*»<sup>19</sup>, si arriva a capire e gustare la profondità dell'altra meravigliosa via dell'esperienza ecclesiale che dalla tenda terrena porta alla dimora celeste della contemplazione di Dio. «*Il suono di quella festa [della dimora di Dio] accarezza le orecchie di chi cammina nella tenda e osserva i miracoli di Dio nella redenzione dei fedeli, e rapisce il cervo alle fonti delle acque*»<sup>20</sup>.

Davvero la contemplazione è:

- l'espressione suprema dell'interiorità umana;
- l'attività interiore dello spirito che rientra in sé dalla esteriorità della sua alienazione, si toglie da dietro al suo dorso<sup>21</sup> e si rende presente a se stesso<sup>22</sup>;
- la pienezza conoscitiva del «*noverim me*» e del «*noverim te*»<sup>23</sup>, della «*memoria sui*» e della «*memoria Dei*»<sup>24</sup>;
- l'esercizio più alto della "ragione superiore" che si applica al mondo della sapienza e si immerge nella meditazione delle meraviglie di Dio operate nella storia della salvezza: «*La sapienza si trova là dove c'è contemplazione delle realtà eterne*»<sup>25</sup>;
- l'incanto davanti all'"*interno-eterno*"<sup>26</sup>, cioè all'interno, divenuto come fosforescente per la presenza di Dio.

### *c – Contemplazione, dialogo soprannaturale con Dio*

La contemplazione «*apre al dialogo soprannaturale con Dio tanto personale quanto comunitario*»<sup>27</sup>. Ecco un altro importante elemento messo a fuoco dalle costituzioni: il binomio "contemplazione – dialogo soprannaturale".

Cos'è il dialogo soprannaturale? Non è semplicemente preghiera, discorso, colloquio con Dio; non è neppure quello che Agostino chiama - ed è tanto - "desiderio", innamoramento di Dio. Il dialogo soprannaturale è molto di più: è quello che costituisce propriamente la misura più alta della "preghiera cristiana", cioè la "preghiera trinitaria".

La differenza tra le due visioni di preghiera è profonda. La prima, cioè la preghiera-colloquio o la preghiera-desiderio è movimento ascendente dall'uomo verso Dio; la seconda, cioè la preghiera cristiana è movimento discendente da Dio verso l'uomo. La prima fa leva sull'iniziativa e lo sforzo dell'uomo ed è colloquio dell'uomo con Dio; la

<sup>17</sup> Esp. Sal. 41,8.

<sup>18</sup> Confess. 12,16,23.

<sup>19</sup> Esp. Sal. 41,9.

<sup>20</sup> Esp. Sal. 41,9.

<sup>21</sup> Confess. 8,7,16.

<sup>22</sup> Trin. 10,3-10; 14,6,8; Ord. 1,1,3.

<sup>23</sup> Sol. 1,2,7; 2,1,1.

<sup>24</sup> Confess. 10,17,26; 10,24-26; Trin. 10,4,6; 5,7; 14,6-7; 12,15

<sup>25</sup> Trin. 15,3,5.

<sup>26</sup> Confess. 9,4,10: «*O si viderent internum aeternum*».

<sup>27</sup> Cost. OAD 1984, n. 6.



seconda fa leva sull'iniziativa e il dono di Dio ed è ascolto di Dio che parla all'uomo. La prima vede l'uomo come soggetto e Dio come oggetto della preghiera; l'uomo che sta da questa parte del filo e Dio che sta dall'altra parte. La seconda preghiera invece vede Dio-Trinità, Padre, Figlio, Spirito Santo, non solo oggetto ma anche soggetto della preghiera. Ciò vuol dire in sostanza che noi non abbiamo una nostra "preghiera" da rivolgere a Dio, se Lui stesso non ce la insegna, anzi se non la ripete con noi e non ci aiuta a ripeterla con Lui. La lingua della nostra preghiera è la lingua stessa di Dio Trinità. A volte è lo Spirito Santo che inizia il movimento della preghiera, come quando «viene in soccorso della nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare... e intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili»<sup>28</sup>. Altre volte è il Figlio che ci invita a rimanere in Lui come Egli rimane in noi<sup>29</sup>; ci parla del Padre e ci dice come pregarlo: «Padre nostro»<sup>30</sup>. Altre volte è il Padre stesso la sorgente e l'inizio del movimento di preghiera, come quando ci parla del Figlio e ci invita ad ascoltarlo<sup>31</sup>, oppure manda «nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre»<sup>32</sup>. C'è una perfetta circolarità e reciprocità tra le divine Persone, e tutte e tre prendono parte viva alla nostra preghiera pregando in noi e con noi, e donandoci di pregare in loro e con loro. Noi preghiamo Dio per mezzo di Dio. E Dio prega se stesso in noi e con noi. La preghiera dell'uomo è risposta, eco e continuazione della preghiera di Dio. È Lui che inizia la preghiera e la continua coinvolgendo l'uomo nel suo stesso grido di amore. Pregare bene non vuol dire inventare belle frasi da dire a Dio, ma mettersi in ascolto, accogliere il suo dono di amore, sintonizzarsi col suo linguaggio per pregare Dio con Dio.

È questo il dialogo soprannaturale, personale e comunitario, che costituisce propriamente la preghiera cristiana trinitaria e ci rende veramente contemplativi.

#### *d – Contemplazione, docilità allo Spirito*

«Rende docili alle mozioni dello Spirito Santo»<sup>33</sup>, per riappropriarci di quella freschezza, malleabilità, libertà interiore, umiltà che l'orgoglio del primo peccato ci aveva tolto. Dove entra lo Spirito e prende possesso, lì si creano spazi di libertà e si diventa agili, malleabili, pronti a lasciarsi consigliare, condurre, scomodare da Lui, a farci prendere per mano e accompagnare attraverso i sentieri della sua volontà. Disse in un discorso S. Agostino: «Non tenere in conto il tuo spirito, accogli lo Spirito di Dio. Il tuo spirito non tema che lo Spirito di Dio, quando comincerà a dimorare in te, si trovi a subire limiti nel tuo corpo. Lo Spirito di Dio non respingerà fuori di esso il tuo spirito quando comincerà ad abitare nel tuo corpo: non temere. Dovendo dare ospitalità ad un uomo ricco, ti trovi in grande imbarazzo per mancanza di spazio; non trovi un luogo per te, dove preparare o per lui un letto, dove situare la moglie, dove i figli, dove la servitù. Che faccio - tu dici - dove vado? Dove mi trasferisco? Accogli il ricco Spirito di Dio; ti troverai dilatato, non sarai coartato. Hai dilatato i tuoi passi sotto di me, tu dici. Ti trovi a dire al tuo Ospite: Hai dilatato i tuoi passi sotto di me. Quando tu non eri qui, soffrivo costrizione. Hai riempito la mia stanza, non ne hai cacciato via

<sup>28</sup> Rm 8,26-27.

<sup>29</sup> Cfr. Gv 15,4.

<sup>30</sup> Mt 6,5-13.

<sup>31</sup> Cfr. Mt 3,17.

<sup>32</sup> Gal 4,6; cfr. Rm 8,15.

<sup>33</sup> Cost. OAD 1984, n. 6.

me ma la mia ristrettezza. In realtà, quando dice: *L'amore di Dio è stato diffuso, la stessa effusione sta per l'ampiezza. Perciò non preoccuparti facendo questione di spazio, ricevi un tale Ospite e non considerarlo alla pari degli ospiti di passaggio. Non è infatti di quelli che, partendo, deve dare. Venendo prenda dimora in te: è il suo dare. Sii proprio di lui, che non ti abbandoni, che non ti lasci; possiedi lui soltanto e digli: Signore nostro Dio, sii il nostro padrone*<sup>34</sup>.

Ecco, questa totale docilità allo Spirito è un altro aspetto peculiare della contemplazione. Gesù stesso aveva detto: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato... Sta scritto nei profeti: *E tutti saranno ammaestrati da Dio*»<sup>35</sup>. Contemplazione - docilità e, abbinata ad esse, umiltà, rendono veramente contemplativi.

### e – Contemplazione, vita di perenne lode a Dio

La contemplazione, proseguono le Costituzioni, «*induce a vivere la nostra vita come una perenne lode a Dio, giacché "la somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio"*»<sup>36</sup>.

Quaggiù è già anticipo di vita eterna, lassù invece, nella Gerusalemme celeste, raggiunto il sabato senza tramonto a faccia a faccia con Dio, tutta la nostra occupazione sarà un alleluia pieno: «*Li riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo. Ecco quel che si avrà senza fine alla fine*»<sup>37</sup>. Ma, senza dover attendere quel momento, già adesso la lode è l'occupazione prioritaria dell'uomo: «*La vita religiosa, in tutte le sue espressioni, è culto perenne a Dio*»<sup>38</sup>.

### f – Contemplazione - Studio e meditazione della Sacra Scrittura

La contemplazione «*inclina allo studio della S. Scrittura e delle cose divine*»<sup>39</sup>. Ecco un altro importante binomio messo in evidenza dalle costituzioni: contemplazione-S. Scrittura. Tra di loro c'è un reciproco rapporto di causa-effetto. La contemplazione rinvia alla S. Scrittura; e viceversa, lo studio della Scrittura accende in noi il desiderio di Dio<sup>40</sup>.

Questo fu l'atteggiamento di Agostino, che fece della Sacra Scrittura le sue "caste delizie"<sup>41</sup> e ai fedeli parlò ripetutamente del dovere di "ruminare" la Parola di Dio. Nel discorso 169, parlando delle due sorelle Marta e Maria, divenute simbolo, rispettivamente, della vita apostolica e contemplativa, il Santo precisò con molta chiarezza il senso della "parte migliore" scelta da Maria, e il senso della contemplazione: «*Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta. Ha scelto la contemplazione, ha scelto di vivere della Parola. Che sarà il vivere della Parola senza alcun suono di parola? Ora, costei viveva della Parola, ma trasmessa attraverso la parola che ha suono. La vita vera, invece, sarà il vivere della Parola, che non ha suono di parola.. La Parola stessa è la vita. "Saremo simili a lui, poiché lo vedremo così come egli è". Questa era la sola cosa: gustare la dolcezza del Signore. Non ci è possibile questo nella notte di que-*

<sup>34</sup> Disc. 169,12,15.

<sup>35</sup> Gv 6,44-45.

<sup>36</sup> Esp. Sal.. 44,9; cfr. Confess. 5,1,1; Cost. OAD 1984, n. 6.

<sup>37</sup> Città di Dio 22,30,5.

<sup>38</sup> Cost. OAD 1984, n. 11.

<sup>39</sup> Cost. OAD 1984, n. 6.

<sup>40</sup> Comm. Vg. Gv. 40,10; 17,5.

<sup>41</sup> Confess. 11,2,3.

sto mondo»<sup>42</sup>.

Con questi pensieri di S. Agostino è difficile capire come un agostiniano/a possa vivere la vita contemplativa prescindendo dalla S. Scrittura. Bisogna però riconoscere che in realtà questo fu l'impegno assiduo dei nostri Padri e questa fu sempre la tradizione nella scuola agostiniana.

Per questo le Costituzioni raccomandano che gli alunni «vengano progressivamente formati alla vita contemplativa, sottolineando la bellezza e l'efficacia... della meditazione della parola di Dio»<sup>43</sup>.

**P. Gabriele Ferlisi, OAD**

<sup>42</sup> Disc. 169,14,17.

<sup>43</sup> Cost. OAD. 1984, n. 75,7.

*«Quando noi pensiamo alla pace che voi godete in Cristo, la gustiamo anche noi nella vostra carità, benché viviamo in mezzo a varie e dure fatiche. Noi infatti formiamo un solo corpo sotto un solo Capo, per modo che voi siete attivi in noi e noi siamo in voi contemplativi... Vi esortiamo quindi nel Signore, o fratelli, che praticiate l'ideale religioso abbracciato e perseveriate fino alla fine; se la Chiesa richiederà i vostri servigi, non assumeteli per brama di salire in alto né rifiutateli spinti dal dolce far nulla, ma ubbidite con mitezza di cuore a Dio sottomettendovi con mansuetudine a Colui che vi dirige, che guida i miti nella giustizia e ammaestra i docili nelle sue vie. Non vogliate neppure anteporre la vostra pace alle necessità della Chiesa; se nessuno tra i buoni volesse prestarle l'opera nel generare nuovi figli, nemmeno voi avreste trovato il modo di nascere alla vita spirituale. Orbene, come si deve camminare tra il fuoco e l'acqua senza bruciare né annegare, così dobbiamo regolare la nostra condotta tra il vertice della superbia e la voragine della pigrizia, senza deviare - come dice la Scrittura - né a destra né a sinistra» (S. Agosti-*



# Il dono della perseveranza

Eugenio Cavallari, OAD

*Con quest'opera Agostino pone praticamente fine alla sua attività letteraria. Essa dunque si può considerare il testamento spirituale e il sigillo alla sua insopprimibile tensione mistica verso la meta ultima della vita. Egli ormai si congeda dalla vita e si prepara all'incontro con Dio, che sente ormai imminente (mancano circa due anni), e non vuole fallire. Il tema del libro abbraccia in un tutt'uno sia la predestinazione che la perseveranza: una realizza l'altra. La perseveranza finale è il coronamento del dono iniziale della fede, che si consegue solo con una preghiera quotidiana: Viviamo più sicuri se ci rimettiamo in tutto a Dio, anziché affidare una parte a Lui e riservare una par-*

*te a noi (6, 12). Non possiamo infatti porre una questione di così capitale importanza nelle nostre mani. La nostra indeffettibilità dipende esclusivamente dalla grazia di Dio. Ancora una volta è l'umiltà l'unica garanzia che ci mette al sicuro dalla nostra fragilità e incostanza. Gesù riassume il tutto con due parole: "Vegliate e pregate", che si possono tradurre così: vegliate pregando. Da ciò ne consegue che anche la nostra buona volontà, che mette a frutto la grazia di Dio, conferma che noi facciamo parte dei predestinati alla grazia divina. La fatica teologica di Agostino si conclude ribadendo che Dio opera tutto, non senza la cooperazione dell'uomo.*

## **La perseveranza fino alla fine**

Noi sosteniamo che la perseveranza con la quale si persevera in Cristo fino alla fine è un dono di Dio, e intendo parlare della fine che pone termine a questa vita, che è la sola nella quale esista il pericolo di cadere. Ciò premesso, è incerto se un individuo abbia ricevuto tale dono, finché resta in questa vita. Se infatti egli cade prima di morire, si dice che non ha perseverato, e lo si dice con tutta verità (1, 1).

## **È un dono di Dio**

Di essa è detto: Chi avrà perseverato sino alla fine, questi sarà salvo (Mt 10, 22). E se ciò non è vero, come potrà essere vero quello che dice l'Apostolo: A voi è stato donato per favore di Cristo non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29)? Una di queste due azioni riguarda l'inizio, l'altra la fine, ma l'una e l'altra sono un dono di Dio perché sia dell'una che dell'altra si dice che è stata donata. Quale può essere infatti il più autentico inizio per un cristiano se non il credere in Cristo? Quale fine è migliore che patire per Cristo? (2, 2). Perché si dovrebbe chiedere a Dio questa perseveranza, se non è concessa da lui? Non sarebbe forse una richiesta beffarda, se si pregasse

**Testimonianza della preghiera**

dal Signore quello che si sa che Egli non concede, e che quindi, se non è lui a concederlo, è in potestà degli uomini? Così pure sarebbe una beffa e non un rendimento di grazie, se si rendesse grazie a Dio di una cosa che Egli non ha donato né compiuto. Ma quello che ho detto precedentemente lo ripeto anche adesso: Non ingannatevi, dice l'Apostolo, non ci si può prendere gioco di Dio (Gal 6, 7). O uomo, Dio è testimone non solo delle tue parole, ma anche dei tuoi pensieri; se chiedi con sincerità e fede qualcosa all'immensa ricchezza di lui, devi credere di ricevere quello che chiedi da Colui a cui lo chiedi. Non onorarlo con le labbra mentre in cuore t'innalzi sopra di lui, nella convinzione che tu possiedi da te stesso quello che fingi di pregare da lui. Nella stessa preghiera che è detta domenicale, perché fu il Signore ad insegnarcela, quando i santi pregano si capisce che praticamente non chiedono quasi altro che la perseveranza (2, 3).

**Non si può perdere una simile perseveranza**

La perseveranza fino alla fine, poiché non la possiede se non chi persevera fino alla fine, molti la possono avere, nessuno perdere. E non bisogna temere che, quando un uomo abbia perseverato fino alla fine, possa sorgere in lui una volontà malvagia di non perseverare fino alla fine. Questo dono di Dio si può meritare con la preghiera, ma una volta che è stato dato, non si può perdere con la ribellione. Quando infatti uno abbia perseverato fino alla fine, non può né perdere questo dono né altri che avrebbe potuto perdere prima della fine. Allora come si può perdere quello che impedisce di perdere anche ciò che è possibile perdere? (6, 10).

**Altre testimonianze della Scrittura**

Ognuno è tentato perché attratto ed allettato dalla propria concupiscenza, come sta scritto, ma Dio non tenta nessuno (Gc 1, 14. 13): s'intende con una tentazione pericolosa. Infatti ce n'è una utile, dalla quale non siamo ingannati o sopraffatti, ma veniamo messi alla prova, secondo quanto è detto: Mettimi alla prova, Signore, e tentami (Sal 25, 2). La tentazione che rovina è quella che indica l'Apostolo quando dice: Che non vi avesse tentati colui che tenta, e inutile sia la nostra fatica (1 Ts 3, 5). Con questa tentazione Dio, come dissi, non tenta nessuno, cioè Egli nessuno spinge o induce alla tentazione. Infatti essere tentato e non essere abbandonato alla tentazione, non è un male, anzi è un bene: è un venir messi alla prova. Dunque quello che diciamo a Dio: Non spingerci in tentazione, che significa se non questo: non permettere che vi siamo spinti? Quando preghiamo di non venire in tentazione, ci viene ricordata la nostra debolezza e insufficienza, mentre preghiamo che nessuno insuperbisca con insolenza, nessuno si attribuisca alcunché con superbia ed arroganza, nessuno consideri sua la gloria della confessione di fede o della passione. Il Signore stesso, insegnando l'umiltà ha detto: "Vegliate e pregate per non venire in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole"(Mt 26, 41) (6, 12).

**Sarebbe  
sufficiente  
l'orazione  
domenicale**

Se anche non ci fossero altre testimonianze, questa orazione domenicale basterebbe da sola alla causa della grazia che noi sosteniamo, perché nulla essa ci ha lasciato in cui ci possiamo gloriare come fosse nostro. In realtà anche il fatto di non allontanarci dal Signore l'orazione dimostra che non viene concesso se non da Dio, poiché dichiara che a Dio dev'essere chiesto. Chi non è abbandonato alla tentazione non si allontana da Dio e questo assolutamente non è nelle forze del libero arbitrio, quali esse sono ora; questa forza c'era però nell'uomo prima della caduta. Quanto grande fosse il vigore della libera volontà nell'eccellenza della sua prima condizione apparve negli Angeli, i quali, quando il diavolo cadde con i suoi seguaci, stettero saldi nella verità e meritavano di arrivare alla sicurezza perpetua di non cadere, nella quale noi siamo certissimi che essi si trovano ora. Ma dopo la caduta dell'uomo, Dio ha voluto che non dipenda se non dalla sua grazia che l'uomo si rivolga a lui, e che non dipenda se non dalla sua grazia che l'uomo non si ritragga da lui (7, 13).

**Dio vuole che  
non siamo  
indotti in  
tentazione**

Per questo ha anche voluto che si chiedesse a lui di non essere gettati nella tentazione, perché se non vi siamo abbandonati, a nessun costo ci allontaniamo da lui. Poteva farci questa concessione anche senza che noi la implorassimo. Ma facendoci pregare volle renderci consapevoli da chi riceviamo questi benefici. Da chi infatti li riceviamo, se non da Colui che ci ha ordinato di chiederli? Dunque su questo argomento la Chiesa non ha bisogno di indugiare in laboriose disputazioni, ma di attendere alle sue preghiere quotidiane. Essa prega affinché gli infedeli credano: allora è Dio che converte alla fede. Essa prega perché i credenti perseverino: allora è Dio che dona la perseveranza fino alla fine. Dio ebbe prescienza che Egli avrebbe fatto ciò. Questa è appunto la predestinazione dei santi, i quali Egli ha eletto in Cristo prima della creazione del mondo perché fossero santi e immacolati al suo cospetto in carità, predestinandoli per lui ad essere figli d'adozione attraverso Gesù Cristo, secondo quanto piacque alla sua volontà per lodare la gloria della sua grazia, nella quale li ha glorificati nel Figlio suo diletto (Ef 1, 4-11). Contro questa verità che squilla chiara come una tromba, quale uomo di fede accorta e vigilante potrebbe accettare una qualsiasi parola umana? (7, 15).

**La grazia è  
donata  
gratuitamen-**

“Ma perché - si domanderà - la grazia di Dio non è data secondo i meriti degli uomini?”. Rispondo: perché Dio è misericordioso. “E perché allora non è data a tutti?”. E qui rispondo: perché Dio è giudice. Per questo la grazia è data da lui gratuitamente, mentre il suo giusto giudizio sugli altri dimostra quale bene la grazia conferisca a coloro ai quali è data. Dunque non dobbiamo essere ingrati, perché secondo quanto piacque alla sua volontà per lodare la gloria della sua grazia (Ef 1, 5-6). Dio misericordioso libera molti da una perdizione talmente meritata che se non risparmiasse nessuno non sarebbe ingiusta. Per colpa di uno solo tutti hanno subito un giudizio di condanna; e questo non è ingiusto, ma anzi è perfettamente giusto. Dunque chi ne viene liberato, abbia cara la grazia; chi non ne viene liberato, riconosca il suo debito. Se la nostra intelligenza riconosce nella remissione del debito la bontà, nell'esigerlo la giustizia, mai in Dio si troverà l'ingiustizia (8, 16).



***Perché alcuni non ricevono la perseveranza?***

“Perché ad alcuni che lo hanno onorato con retta fede, non ha concesso di perseverare fino alla fine?”. Quale potrà essere il motivo, secondo te? Questo solo: non mente colui che dice: Sono usciti di fra noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero restati senz'altro con noi (1 Gv 2, 19). E allora forse sono due le nature degli uomini? Non è nemmeno da pensarci. Se ci fossero due nature, non ci sarebbe più la grazia; infatti a nessuno potrebbe donarsi una liberazione gratuita, se a una delle due nature questa venisse concessa come dovuta. Agli uomini sembra che tutti quelli che appaiono buoni fedeli abbiano dovuto ricevere la perseveranza sino alla fine. Ma Dio giudicò preferibile mescolare al numero determinato dei suoi santi alcuni individui che non avrebbero perseverato, affinché quelli ai quali non giova la sicurezza nelle prove di questa vita, non possano essere sicuri. Molti infatti si trattengono da una pericolosa esaltazione per quello che l'Apóstolo: Perciò chi crede di stare in piedi, veda di non cadere (1 Cor 10, 12). Chi cade, cade di sua volontà, e chi sta in piedi, ci sta per volontà di Dio. Infatti Dio ha la potenza di sostenerlo (Rm 14, 4); dunque non è lui che sostiene se stesso, ma Dio. Perciò è bene non inorgogliersi, ma aver timore (Cf. Rm 11, 20). Ciascuno cade o sta in piedi per effetto di ciò che pensa. E ognuno che sia umilmente e veracemente pio si accorge che questo è verissimo (8, 19).

***Grazia gratuita e perciò vera grazia***

Dunque la grazia di Dio non viene data secondo i meriti di chi la riceve, ma secondo quanto piace alla volontà di lui, in lode e gloria della sua stessa grazia (Cf. Ef 1, 5-6), affinché chi si gloria in nessun modo si glori in se stesso, ma nel Signore (1 Cor 1, 31). Egli la dà agli uomini che vuole, perché è misericordioso, ma anche se non la dà, è giusto; e non la dà a chi non la vuole dare, affinché renda note le ricchezze della sua gloria verso i vasi di misericordia (Rm 9, 23). Infatti dando ad alcuni quello che non meritano, vuole che la sua grazia sia davvero gratuita, e perciò autentica; ma non dandola a tutti mostra la condanna che tutti meritano. Egli è buono nel beneficiare alcuni determinati, giusto nel punire gli altri, buono in tutti perché e bontà quando si corrisponde ciò che è dovuto, e giusto in tutti perché è giustizia quando si dona senza danno di nessuno quello che non è dovuto (12, 28).

***Conclusione***

Da tutto ciò si dimostra abbastanza chiaramente che la grazia di Dio che ci fa sia iniziare sia perseverare fino alla fine, non viene data secondo i nostri meriti; anzi viene data secondo la volontà di Dio, segretissima, ma anche giustissima, sapientissima, generosissima, perché quelli che ha predestinato, li ha anche chiamati (Rm 8, 30) con quella chiamata di cui è detto: Senza ripensamenti sono i doni e la chiamata di Dio (Rm 11, 29). Gli uomini non devono mai affermare con sicurezza che un individuo appartiene a quella chiamata, se non quando sia uscito da questa vita; ma in questa vita umana che sulla terra è una tentazione (Gb 7, 1), chi crede di stare in piedi veda di non cadere (1 Cor 10, 12). Per ciò appunto (come abbiamo detto sopra (Cf. 8, 19), quelli che non sono destinati a perseverare sono mescolati dalla previdentissima volontà di Dio a quelli che sapranno perseverare, affinché apprendiamo a non presumere grandezze, ma a piegarci alle cose umili (Rm 12,

16) e con timore e tremore ci adoperiamo per la nostra salvezza: Dio infatti è quello che opera in noi il volere e l'operare secondo le sue intenzioni (Fil 2, 12. 13). Noi dunque vogliamo, ma è Dio che opera in noi il volere; noi dunque operiamo, ma è Dio che opera in noi l'operare, secondo il suo beneplacito. Questo è utile a noi di credere e di sostenere, questo è pio, questo è vero, affinché la nostra confessione sia umile e sottomessa e sia rapportato tutto a Dio. Pensando crediamo, pensando parliamo, pensando facciamo, qualunque cosa sia quello che facciamo, ma in quello che riguarda la via della pietà e il vero culto di Dio, non siamo capaci di pensare qualcosa da soli, come venisse proprio da noi, ma la nostra sufficienza proviene da Dio (2 Cor 3, 5). Infatti non sono in nostro potere i nostri cuori e i nostri pensieri (13, 33).

***Quelli che non pregano perché Dio conosce ciò che ci è necessario***

Ci sono anche quelli che per questo motivo non pregano o pregano con freddezza, perché sanno, per averlo detto il Signore, che Dio conosce ciò che è necessario per noi prima che noi glielo chiediamo (Mt 6, 8). E allora per simili individui penseremo che bisogna tralasciare la verità di questa affermazione o che bisogna cancellarla dal Vangelo? Al contrario: come risulta, Dio ha preparato alcuni doni che farà anche a chi non li implora, come l'inizio della fede, altri che farà solo a chi li implora, come la perseveranza fino alla fine; allora colui che pensa di poter avere da se stesso questa virtù, non pregherà per ottenerla. Dunque bisogna guardarsi dal pericolo di lasciare estinguere la preghiera e divampare l'orgoglio per paura di diminuire il fervore dell'esortazione (16, 39).

***Predicare la predestinazione***

Fra questi beni resta la perseveranza fino alla fine, che invano si richiederebbe a Dio ogni giorno, se Dio stesso, prestando orecchio a colui che prega, non l'operasse in lui attraverso la sua grazia. Ormai vi accorgete quanto sia alieno dalla verità negare che sia un dono di Dio la perseveranza fino alla fine della vita terrena, dal momento che Dio stesso mette fine a questa vita quando vuole, e se vi mette fine prima di una caduta imminente, fa perseverare l'uomo fino alla fine. Ma più mirabile e per i fedeli più evidente è la sovrabbondanza della bontà divina, perché questa grazia è data anche ai bambini, in un'età in cui non può essere donata l'obbedienza. Dunque tutti questi doni Dio li può fare a chi vuole, ma in ogni caso ha previsto certamente che li farà e li ha preparati nella sua prescienza. Quelli che ha predestinato, li ha anche chiamati (Rm 8, 30), di quella chiamata della quale, non mi stanco mai di ricordarlo, è detto: Senza ripensamenti sono i doni e la chiamata di Dio (Rm 11, 29). Infatti nella sua prescienza che non può ingannarsi né cambiare, predestinare è per Dio disporre le sue opere future: questo esattamente e nient'altro (17, 41).

Per questo talvolta si indica questa predestinazione con il nome di prescienza, come dice l'Apostolo: Dio non ripudiò il suo popolo che conobbe in precedenza (Rm 11, 2). Qui l'espressione: conobbe in precedenza s'intende rettamente solo con "predestinò", come dimostra il contesto del brano. Infatti parlava del residuo di Giudei che furono salvati, mentre tutti gli altri perivano. Più sopra aveva ricordato come il Profeta parlava ad Israele: Tutto il giorno tesi le mie mani ad un popolo disubbediente e ribelle (Rm 10, 21); e come se gli venisse replicato: "Dove sono finite le promesse di Dio ad Israele?", l'Apostolo subito prosegue: Dico dunque forse che Dio ha ripudiato il suo popolo? Neppure lontanamente: infatti anch'io sono israelita della stirpe di Abramo, della tribù di Beniamino (Rm 11, 1); e vuole dire: Infatti anch'io sono di questo popolo. Poi aggiunge la frase che ora esaminiamo: Dio non ripudiò il suo popolo, che conobbe in precedenza. E per dimostrare che il residuo fu riservato per grazia di Dio, non per i meriti delle loro opere, aggiunge: Non conoscete che cosa dice la Scrittura dove parla di Elia, in qual modo egli si lamenta con Dio contro Israele? (Rm 11, 2), con quello che segue. Ma qual è la risposta divina a lui? Ho riservato per me settemila uomini, che non curvarono il ginocchio davanti a Baal (Rm 11, 4). Non dice: sono stati riservati a me, oppure: si sono riservati a me, ma: Ho riservato per me. Così, dice, anche al tempo presente c'è un residuo per elezione della grazia. Ma se è per la grazia, non è per le opere; altrimenti la grazia non è più grazia (Rm 11, 5-6). E ricollegando tutto quello che ho già riferito sopra, esclama: E allora? E a questa interrogazione risponde: Quello che Israele cercava, non l'ha ottenuto, ma la parte eletta l'ha ottenuto; gli altri sono stati accecati (Rm 11, 7). Dunque vuol far capire che questa parte eletta e questo residuo che fu creato per elezione della grazia è il popolo che Dio non ha ripudiato perché lo conobbe in precedenza. Questa è l'elezione con la quale Egli elesse in Cristo prima della creazione del mondo quelli che volle, perché fossero santi e immacolati al suo cospetto in carità, predestinandoli ad essere figli d'adozione (Ef 1, 4-5). A nessuno dunque che comprenda queste espressioni è permesso di negare o dubitare che le parole dell'Apostolo: Dio non ripudiò il suo popolo, che conobbe in precedenza, vogliano significare la predestinazione. Il Signore conobbe in precedenza il residuo che Egli stesso avrebbe creato per elezione della grazia. Questo significa dunque che lo predestinò; infatti se lo predestinò, senza dubbio lo conobbe in precedenza; ma predestinare per Dio è conoscere in precedenza quello che Egli stesso farà (18, 47).

Che c'è di più ingrato che negare appunto la grazia di Dio, dicendo che essa è data secondo i nostri meriti? Questo è l'argomento che la fede cattolica aborrisce nei pelagiani, che ha imputato a Pelagio come delitto capitale, che lo stesso Pelagio ha condannato non certo per amore della divina verità, ma per timore della propria condanna. Ma chiunque ha ripugnanza a sostenere, come avviene in ogni fedele cattolico, che la grazia di Dio è data secondo i nostri meriti, badi di non sottrarre neppure la fede alla grazia di Dio: infatti è per questa grazia che ha ottenuto la misericordia di essere fedele (Cf. 1 Cor 7, 25), quindi attribuisca alla grazia anche la perseveranza fino alla fine. Questa perseveranza gli ottiene ciò che chiede ogni giorno: la misericordia di non es-

***È dunque  
eccessivo  
continuare a  
negare la  
predestina-  
zione***

sere abbandonato alla tentazione. Tra l'inizio della fede e la perfezione della perseveranza ci sono in mezzo quei beni che ci consentono di vivere rettamente, e anche i nostri fratelli convengono che questi ci sono concessi da Dio e che è la fede a farceli ottenere. Ma tutti questi doni, cioè l'inizio della fede e tutti gli altri fino alla fine, Dio ebbe prescienza che li avrebbe elargiti a quelli che ha chiamato. Dunque è davvero un accanimento eccessivo contraddire la predestinazione o dubitare di essa (21, 56).

***Il massimo esempio della predestinazione: Gesù***

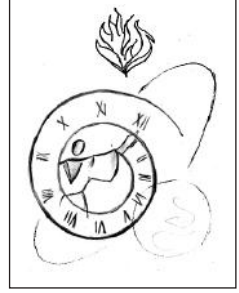
Non c'è alcun esempio più luminoso di predestinazione che lo stesso Mediatore. Qualsiasi fedele voglia comprenderla bene, rifletta su di lui, e in lui troverà anche se stesso: parlo di quel fedele che crede e confessa in Cristo la vera natura umana, cioè la nostra, che però è assunta in maniera singolare da Dio Verbo, sublimata nell'unico Figlio di Dio, così che colui che assume e ciò che è assunto sia un'unica persona nella Trinità. Colui dunque che creò dalla stirpe di David quest'uomo giusto, che mai poteva essere ingiusto, senza nessun merito derivato da una sua volontà precedente, Questi appunto crea uomini giusti da uomini che erano ingiusti, senza nessun merito derivato da una loro volontà precedente, perché egli sia il capo ed essi le sue membra. Quell'uomo, senza alcun suo merito precedente, non trasse dalla propria origine né commise con la propria volontà nessun peccato che dovesse essergli rimesso; e questo è opera dello stesso che senza alcun loro merito precedente fa sì che gli uomini credano in lui e sia loro rimesso ogni peccato. Colui che ha creato Cristo in modo che mai ha avuto o avrà una volontà malvagia, è lo stesso che da cattiva trasforma in buona la volontà degli uomini, sue membra. Dunque Dio ha predestinato sia Cristo che noi: infatti Egli nella sua prescienza vide che non ci sarebbero stati meriti precedenti né in Cristo perché fosse il nostro capo, né in noi, perché fossimo il suo corpo, ma che tutto questo sarebbe avvenuto per opera sua (24, 67).

***Raccomandazioni ai lettori***

Coloro che leggono queste pagine, se le comprendono, rendano grazie a Dio; quelli che non le comprendono, preghino affinché ad istruirli nell'intimo dell'animo loro sia Colui dal cui volto promana la scienza e l'intelletto. Coloro poi che pensano che io sbagli, meditino più e più volte con diligenza ciò che è stato detto, perché forse potrebbero essere loro a sbagliare. Io, da parte mia, quando grazie a coloro che leggono i miei lavori non solo m'istruisco ulteriormente, ma anche mi correggo, riconosco che Dio mi è benigno; e mi aspetto questo favore soprattutto dai Dottori della Chiesa, se quello che io scrivo giunge nelle loro mani e se essi si degnano di prenderne visione (24, 68).

**P. Eugenio Cavallari, OAD**

# Il cristianesimo: amore del prossimo e amore di Dio



Luigi Fontana Giusti

“... chi ama il suo simile ha adempiuto la legge” (Rm 13, 8, 9)

1. Alla domanda esistenziale di Heidegger: “Perché l’essere e non piuttosto il nulla?”, Sergio Quinzio (in “Diario profetico”, ed. Adelphi, pag. 164) risponde: “Per paradosso, per assurdo, per amore”.

Risposta quella di Quinzio di grande poesia e di indubbia fede, che ci riporta a meditare sulla “folia della croce”, sull’esigenza di credere nonostante tutto, che ci riconduce alla centralità del tema dell’amore divino e umano, che ci mostra la via dell’emancipazione dalle contraddizioni, dalla sofferenza, dal male e dalla morte.

L’intera storia dell’umanità e della sua redenzione dal male è intessuta d’amore: dall’amore biblico, all’eros platonico, all’agape (caritas) cristiana. Nell’Antico Testamento, l’amore è fondamento dell’Alleanza, laddove nel Nuovo Testamento è pieno compimento della legge, che si realizza nella libertà, nella gratuità, nel dono. Platone, che nel “Simposio” concepisce l’amore come figlio dell’ingegno (poros) e della povertà (penia), pone per primo una intima correlazione tra *amore* e *anima*, e la coniuga con l’aspirazione a superare la bellezza sensibile per ascendere verso quel mondo ideale dove la bellezza sensibile non è che un pallido riflesso. Credo di ricordare che sia stato Platone a sostenere che “*Lo spirito deve avere qualcosa di assoluto, altrimenti impazzisce*” e che “*solo la religione può portarci attraverso gli orrori del futuro*”. Ed è l’amore che ci assiste nel comprendere e nell’avvicinarci all’Assoluto, nella sua “connessione inscindibile” tra ascesa e discesa, tra l’eros che cerca Dio e l’agape che trasmette il dono ricevuto” (Enciclica “Deus caritas est”, n. 7). Il rapporto dell’eros e dell’agape è poi nobilitato ulteriormente dal dono del “Logos”, la sapienza eterna, incarnata e divenuta nutrimento come componente dell’amore che ci coinvolge nella sua dinamica e nella mistica del sacramento (cap. 13). Solo “entrando nella dinamica dell’amore, l’uomo può accostarsi al divino”.

2. Difficilmente il nuovo Papa, Benedetto XVI, avrebbe potuto scegliere di aprire il suo pontificato con un tema più appropriato al messaggio cristiano di quello della sua prima Enciclica sull’*Amore*, che è sinonimo di carità (“Deus caritas est”), di grazia, di “dilectio”; che è premessa di prudenza, di giustizia (e alla giustizia è dedicata la seconda parte dell’Enciclica); di libertà, di fratellanza, di eguaglianza; che è fonte di gioia, di serenità, di onestà e di fedeltà alle persone e ai principi.\*

Non ci si può definire cristiani se non si agisce con *partecipe carità* nei riguardi dei

\* Che “amore”, “carità” e “grazia” siano sinonimi lo attestano, tra le tante testimonianze, le traduzioni italiana e francese del salmo 62, 4; il testo italiano recita: “Poiché la tua grazia vale più della vita”, laddove la traduzione francese privilegia l’amore: “Meilleur que la vie, ton amour”, amore che viene così posto al centro dell’esistenza e al di sopra della stessa vita.

problemi e delle sofferenze del prossimo, partecipazione che prefigura l'amore di Dio.

Fare l'elemosina ha poco senso se non si ama il povero cui la si offre; assistere i malati e visitare i detenuti ha scarso valore se non si condividono le loro sofferenze interpretandole e facendole nostre con un reale afflato di carità e d'amore; pregare è atto di fede e d'amore nei confronti del prossimo al cospetto di Dio. In una raccolta in un monastero etiopico di detti dei padri del deserto ("Detti editi e inediti dei padri del deserto" ed. Qiqajon, pag. 296), l'amore va ben oltre i nostri canoni di partecipazione, per giungere all'assunzione di altrui colpe: "Se vedi qualcuno che pecca, prega il Signore dicendo "Perdonami, perché ho peccato"; e così si adempirà quella parola (di Giovanni 15, 13) che dice: 'Non c'è amore più grande di questo'".

L'amore d'altronde (che è vera, suprema conoscenza) non è mai "concluso" e compiuto: "Si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso", ci dice Benedetto XVI. E "l'Amore cresce attraverso l'amore" ("Amor per amorem adolescit") sino a giungere alla sua dimensione divina, sino a che, alla fine, Dio sia "tutto in tutti" (1 Cor 15, 28). "Nel nostro mondo, spesso così buio - ha scritto il Sommo Pontefice a "Famiglia cristiana" - con questo amore brilla la luce di Dio".

E l'amore va visto, nella sua compiutezza, come *eros* e *agape*, in "un'unica realtà seppur con diverse dimensioni": e il vero amore non cerca se stesso, ma è disponibile a "perdere se stesso" per l'altro (Lc 17,33); così come la grazia, l'amore è gratuito, non tende ad altri scopi, è "nella sua purezza e nella sua gratuità" la miglior "testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare" ("Deus caritas est", n. 31).

**3.** Sant'Agostino tratta dell'amore in numerosi testi e nelle più diverse accezioni umane e divine. Per Agostino l'amore è al centro di tutto, nelle quattro fattispecie: amore di Dio; amore di noi stessi; amore del prossimo; e amore del proprio corpo ("De doctrina Christiana" I, 23, 22-23, 24). Ma l'amore per le creature e per noi stessi è gravato dal peso della mortalità, mentre solo l'amore di Dio è incorruttibile e immortale; ed è tramite l'amore del prossimo che possiamo amare il Creatore che è presente in ogni creatura.

Una delle alternative esistenziali più ricche di spunti di riflessione e di approfondimento in Agostino è tra "Uti" e "Fruì" ("De doctrina Christiana" 1, 22, 20, 1, 4, 4; "De libero arbitrio" 1, 16, 34; "De vera religione" 37, 68 e 47, 91; "De Trinitate" 10, 11, 17; "Città di Dio" 11, 25, 15, 7, 1, 19, 13, 2 ecc.), tra l'amore relativo e limitato all'uso per l'essere umano (Uti), anche se di tale amore si può anche "Fruì" partendo dalla creatura per congiungersi a Dio, con una vera e propria anticipazione escatologica in terra, della beatitudine che ci attende in cielo; e d'altronde l'amore di Dio non può prescindere dall'amore per l'uomo. La ragione stessa dell'incarnazione di Cristo sta nella rivelazione dell'amore di Dio per l'uomo.

**4.** Ma la parte più attuale, delicata e poetica dell'amore descritto da Benedetto XVI nella sua prima Enciclica, è quella dedicata all'amore tra uomo e donna, in cui non è solo lo spirito né il solo corpo ad amare, ma la *persona* in quanto "creatura unitaria", composta di corpo e d'anima, in cui l'*eros* matura "fino alla sua vera grandezza". La fede cristiana - ci ricorda il Sommo Pontefice - ha sempre considerato l'uomo come "essere uni-duale", come compenetrazione tra spirito e materia, pur nel superamento dell'egoismo e nella perenne scoperta dell'altro, nell'estasi "come cammino, come esodo permanente", verso la liberazione e il ritrovamento di sé e verso la scoperta di Dio.

La distinzione tra "eros" (amore mondano) e "agape" (amore fondato sulla fede e da esso plasmato), tra amore "ascendente, o possessivo" (eros), e amore "discendente,



*od oblativo*” (*agape*), si risolve nell’unica realtà dell’amore cristiano, nella “connessione inscindibile tra ascesa e discesa, tra l’eros che cerca Dio e l’agape che trasmette il dono ricevuto”.

Per questo l’“Amore” è in fondo un’unica realtà, seppur con diverse dimensioni, che di volta in volta possono “emergere maggiormente”. Non si tratta insomma di termini antitetici ma complementari, tant’è che Pseudo Dionigi Aereopagita si riferisce a Dio come “eros” e “agape” al contempo.

L’amore, compiutamente inteso, si nobilita con l’età e si affina nella sofferenza, porta l’eros a “divenire amore nel pieno significato della parola” a maturarsi e perfezionarsi, pur rimanendo “fedele a se stesso”, a rasserenarsi facendo progressivamente coincidere il nostro volere con la volontà di Dio, a correlarsi sempre più strettamente con l’*agape* nella *fruizione* e nella trasmissione del dono ricevuto, nel fondersi in un crescendo di gioia condivisa, nel moltiplicare ed arricchire il sentire amoroso in un processo autofertilizzante.

Personalmente posso testimoniare che in quasi quarantacinque anni di matrimonio, l’amore per mia moglie è stato un poetico, costante e creativo alternarsi e intreciarsi di *eros* e di *agape*, di fusione tra le aspirazioni dell’uno e l’espansione rasserenante dell’altro, in un “crescendo” in cui per l’appunto “amor per amorem adolescit”, in cui l’amore scopre la sua vera natura che non è dipendenza ma dono di sé che ci fa vivere realizzandoci reciprocamente.

Come accade per la fede, la sofferenza delle prove della vita, pur affievolendo il nostro corpo, rafforzano il nostro amore, arricchendolo di dimensioni inaspettate, radicandolo in parti del nostro essere inesplorate, consolidando speranze e certezze, in prospettive al di fuori del tempo e dello spazio. Aveva ancora una volta ben detto il Sommo Pontefice il 22 dicembre 2005: “È la sofferenza che brucia e consuma il male con la fiamma dell’amore”. Sullo stesso tema Simone Weil era giunta a identificare sventura e amore divino. Già l’amore di Platone aveva “come compagna la privazione”.

In quello che Musil nell’“Uomo senza qualità” definiva il massimo capolavoro della letteratura mondiale (“Non c’è nulla di più bello del Cantico dei Cantici”) si legge: “Forte come la morte è l’amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l’amore, né i fiumi travolgerlo” (Ct 8, 6-7). Più che di allegoria, si tratta di metafora, di riferimento simbolico che rimanda a qualcosa di più alto, di mistico, di metonimia teologica, ove cadono i veli corporei ed emergono le anime ed è per questo che Benedetto XVI lo cita nel cap. 6 della sua Enciclica. L’amore comprende “*la totalità dell’esistenza in ogni sua dimensione*”: è desiderio fisico, ambizione spirituale, compiutezza esistenziale, prefigurazione dell’eterno.

**5.** In un momento storico di decadenza di valori in cui tutto viene mercificato e l’eros degradato a mero sesso senza remore, vorrei rivalutare il significato dell’amore fisico monogamico, che raccoglie, trasforma e vivifica i nostri sentimenti più forti e più intimi nei confronti della persona più cara che abbiamo scelto in questo mondo con il matrimonio e che prelude all’armonia realizzata in un innamoramento che non ha fine ed al godimento fisico e metafisico dell’altro. L’amore fisico pur nei suoi limiti non si esaurisce in sé, ma è premessa e prefigurazione dell’amore più pieno in cui *eros* e *agape* si intrecciano, si completano e si unificano verso la trasformazione metafisica unitaria sulla via dell’amore divino.

Il messaggio che la Chiesa ci ripropone con l’Enciclica “Deus caritas est” è un messaggio centrale, liberatorio e compiuto, a conferma del tesoro di grazie e di doni che l’insegnamento di Cristo elargisce a chiunque abbia l’umiltà e la fede per coglierne e svilupparne il significato e l’essenza più profondi e immarcescibili in questa vita e nel-

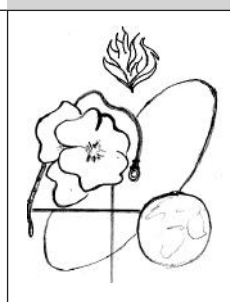
l'aldilà cui aspiriamo grazie all'amore che Dio ci ha donato e che abbiamo saputo cogliere con la nostra disponibilità e mediante la sua grazia.

6. In questi ultimi tempi, in cui ho avuto la sorte di frequentare cliniche ed ospedali, ho anche avuto modo di apprezzare quanto il dolore possa nobilitare l'animo umano ed avvicinare gli esseri nell'amore. Abbiamo avuto con mia moglie la fortuna di incontrare persone eccezionali per dedizione ai propri cari in stato di necessità: così un operaio che aveva lasciato il lavoro per poter assistere la moglie a tempo pieno, così figli che avevano chiesto permessi dal lavoro per accompagnare e sostenere fisicamente e spiritualmente genitori anziani e disabili, sorridendo loro ed accarezzandoli nella solitudine del loro male e nell'apparente vuoto delle loro esistenze artificiali, che solo l'amore può comprendere e colmare.

**Luigi Fontana Giusti**

*Il ricco epulone «desiderava saziare se stesso con vivande superflue ed esagerate, e, superbissimo, trascurava di guardare il ventre vuoto di tanti poveri. Non sapeva che il ventre dei poveri era più sicuro dei suoi magazzini, tant'è vero che quanto riponeva in quei magazzini poteva, forse, essere asportato dai ladri. Se viceversa l'avesse nascosto nel ventre dei poveri, sarebbe stato digerito e si sarebbe confuso con la terra, ma sarebbe stato conservato con molta sicurezza nel cielo» (S. Agostino, Disc. 36,9).*

# In dialogo



Angelo Grande, OAD

*Alcuni lettori ci hanno incoraggiato a continuare a sfogliare, seppure superficialmente, il nostro vocabolario. Grazie!*

## **Beatitudine**

Atteggiamento, stato d'animo di chi è sereno, tranquillo, in pace. Il messaggio cristiano viene definito vangelo, lieta notizia che sa rendere beati anche coloro che si trovano in situazioni penose e scoraggianti. Si rilegga il discorso delle beatitudini in Mt. 5,3-12: "Beati i poveri in spirito..., beati gli afflitti..., beati i perseguitati..."

Ma la beatitudine è anche il frutto della rettitudine e della buona coscienza: "beati i miti..., beati i misericordiosi..., quelli che hanno fame e sete della giustizia..., gli operatori di pace..." (ivi).

"Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal. 5,22).

"Ci ha fatti per Te, Signore, e il nostro cuore solo in Te trova riposo" (S. Agostino).

La beatitudine è figlia della speranza e madre della gioia.

"Noi apparteniamo alla razza di chi spera, apparteniamo a quel popolo dell'attesa per il quale la disperazione è una parola vuota di senso come la parola niente" (Bernanos).

"Desidero che non ti manchi mai la gioia, anzi che ti nasca in casa...Le altre forme di allegria non riempiono il cuore, sono esteriori e vane, a meno che tu non creda che uno sia allegro solo perché ride. È lo spirito che deve essere gioioso ed ergersi pieno di fiducia sopra ogni evento" (Seneca).

Non basta essere beati! Bisogna anche dimostrarlo!

Cristiani e religiosi non solo convinti ma anche contenti!

## **Beato**

È beato chi possiede la beatitudine. Nel linguaggio liturgico è insignito del titolo di "beato" colui che, dopo una esemplare vita cristiana, si ritiene che sia in paradiso e goda della esperienza beatificante di Dio. Il Papa dichiarata ufficialmente beata una persona dopo un accurato esame, a vari livelli, della sua condotta, dei suoi scritti, ecc.. Le attuali norme richiedono, a suggello del processo, un intervento prodigioso (miracolo) attribuibile alla intercessione del futuro beato. Le cerimonie di beatificazione si possono tenere a Roma o nei luoghi dove i beati sono maggiormente conosciuti ed venerati. La beatificazione ha lo scopo di incoraggiare e sostenere gli uomini di buona volontà additando loro l'esempio di una concreta e straordinaria testimonianza.

## **Bellezza**

S. Agostino la identifica con Dio e ne parla così: "Tardi ti amai, bellezza così antica

e così nuova, tardi ti amai! Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi del desiderio della tua pace” (Conf. 10,27,38).

Una bellezza che attira, conquista, incanta, rinnova, redime, salva.

Ancora Agostino: “Quanto cresce in te l’amore, tanto cresce la bellezza; la carità è appunto la bellezza dell’anima” (Comm. 1 Gv. 9,5).

Forse è proprio questo il criterio ultimo e il requisito essenziale per individuare e percepire il bello: l’amore.

### **Benedizione**

Il termine significa: dire bene, lodare, magnificare, ringraziare, congratularsi. La bibbia abbonda di queste benedizioni. Possiamo citare il cantico che invita, facendone un particolareggiato elenco, tutte le creature a “benedire, lodare ed esaltare il Signore” (Dn 3, 57-88); il cantico di Zaccaria, padre di Giovanni Battista (Lc 1,68 e sgg.); il “magnificat” intonato dalla Vergine Maria (Lc 1, 46 e sgg.); il “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra” pronunciato da Gesù (Mt. 11, 25), ecc ...

In Paolo (Ef 1, 3) abbiamo un uso del termine che ne arricchisce il significato: siamo invitati a benedire Dio, nel senso detto sopra, perché Egli ci ha benedetti. Ci ha resi cioè idonei, capaci “in Cristo” di ricevere ogni bene. In Cristo - è sempre il pensiero paolino - le promesse, gli auguri, le parole di Dio sono diventate “sì”, possibilità, realizzazione.

Benedire, nel contesto religioso cristiano, significa allora chiedere a Dio che, grazie alla invocazione del suo nome, anche i nostri auguri e desideri benevoli si realizzino. Benedire nel nome di Dio è chiedere al Signore che renda efficaci le nostre parole. Invoca la benedizione il sacerdote che congeda il popolo al termine della messa e di ogni preghiera liturgica; invoca la benedizione il genitore che affida i figli allo sguardo amoroso del Padre o della Madre, ecc...

Si benedicono anche alcuni oggetti perché possano essere utilizzati nel modo più retto e sicuro. In molte formule di benedizione si usa l’aspersione dell’ acqua ad indicare che si intende purificare la persona o la cosa da ciò che possa impedire il nuovo che sta per nascere. Anche la benedizione data tracciando il segno della croce manifesta la fiducia nella potenza risanatrice che scaturisce dal sacrificio di Cristo.

### **Bibbia**

È il vocabolario che usa Dio per farsi intendere dagli uomini di ogni tempo, lingua e cultura. Con questo vocabolario è possibile interpretare gli eventi ordinari e straordinari che attraversano l’esistenza, perché nella Bibbia Dio rivela il suo rapporto con il mondo e con ciascuno dei suoi abitanti e, in qualche misura, manifesta se stesso. La Bibbia è una carta topografica nella quale sono indicate strade e sentieri per raggiungere la meta cui si tende. Poiché ogni giorno è un nuovo bivio che si apre davanti a noi, ogni giorno abbiamo bisogno, per fare un passo in avanti, di consultare la guida.

La Chiesa, attraverso un discernimento durato secoli, ha classificato i “Libri” da ritenersi fonte di verità e rivelazione: ispirati. La scelta è stata fatta in base alla tradizione comune e costante delle varie comunità cristiane.

“Come il sole, creatura di Dio, è unico in tutto l’universo, così la predicazione della verità brilla ovunque e illumina gli uomini che vogliono giungere alla conoscenza della verità... Si tratti di un grande oratore o di un misero parlatore tutti insegnano la mede-

sima verità... Perciò né il facondo può arricchirla, né il balbuziente impoverirla” (S. Ireneo).

“La Chiesa, a volte, può aver dimenticato il vangelo: ma non lo ha mai tradito!” (Primo Mazzolari).

### **Biblioteca**

La biblioteca è, letteralmente, “contenitore-custodia dei libri”. Ogni tradizione culturale ha conservato e diffuso i libri. Attraverso i libri si sono tramandati i progressi fatti nel campo del pensiero filosofico e teologico, nella letteratura, nelle scienze. I libri hanno perpetuato la memoria di eventi ed avvenimenti, ecc...I libri e le biblioteche sono stati sempre ritenuti un patrimonio soprattutto quando, prima della invenzione della stampa, la loro diffusione era limitata. Nella prima biografia di S. Agostino troviamo che egli, prima di morire, aveva raccomandato di “...Conservare diligentemente per i posteri la biblioteca della chiesa con tutti i suoi codici” (Possidio, Vita, 31,6).

Oggi si può accedere alla informazione e allo studio anche attraverso altri mezzi di consultazione e di comunicazione.

Tuttavia il libro rimane uno strumento insostituibile in quanto, a differenza di altri strumenti, veicola un pensiero sedimentato ed elaborato. La lettura è senz’altro più impegnativa ma anche più incisiva di un semplice ascolto o visione. Da qui la necessità dei libri.

Anche le biblioteche conventuali conservano la loro utilità e convenienza (cfr. Cost. 271/l). Meglio curate e provviste invoglierebbero alla consultazione, si eviterebbero spese inutili per l’acquisto di doppioni.

Parlando di biblioteche e di accesso alla cultura non si può trascurare, oggi, di parlare anche di “internet” e delle molteplici possibilità offerte dal “computer”. Di essi si può ripetere quello che si dice del denaro: “buon servitore ma cattivo padrone”.

L’inadeguato uso di tali strumenti può favorire conoscenza, relazione e dialogo solo a livello “virtuale” con il pericolo effettivo di imprigionare nell’isolamento e nell’individualismo “reali”.

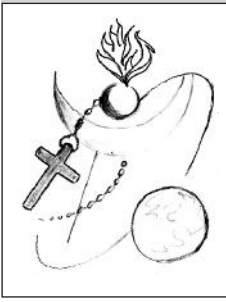
### **Bontà**

La parola “bontà” indica molteplici qualità e l’aggettivo “buono” accompagna molte realtà. L’acostamento più riuscito è senz’altro: “buon cuore”.

Scrivono don Primo Mazzolari: “La bontà non rende niente: anzi, qualche volta, è controproducente. Lo dite anche voi: a fare il galantuomo nella vita non c’è mai interesse perché si perdono delle belle occasioni, non si fanno su soldi, non si fa carriera, non si riesce ad arrivare dove vorremmo arrivare.

Eppure è strano! Dite che non serve ma, a un certo momento, la bontà diventa la cosa che vale di più, quella di cui vi vantate. Perché non ho mai sentito uno dire: io sono un ladro; non ho mai sentito dire: io sono un cattivo, no! Ho sempre sentito che tutti, più o meno - e qualche volta immeritatamente - diciamo: io sono un uomo buono. Ci teniamo ad essere uomini buoni anche quando non lo siamo, e vogliamo che gli altri ci riconoscano, almeno, questo desiderio di essere buoni”.

**P. Angelo Grande, OAD**



Maria Teresa Palitta

# Santa Veronica Giuliani

*“Ho trovato l’Amore! Ditelo a tutti che ho trovato l’amore!”*

*“Qui, in questo cuore voglio fare i sigilli delle mie sante Piaghe. Esso deve sentire la pena del colpo di lancia e dei chiodi che hanno passato queste mie mani e piedi”. Così inizia il rito del perfetto amore e del gaudio: “Questo cuore non è più tuo, ma mio. Dacché l’ho ferito, ne ho preso il possesso”. Con le nozze mistiche, la clarissa riceve il sigillo di appartenenza. Il divenire si snoda come filo misterioso nella cui tessitura appaiono le armonie dei santi e i clamori dei colpevoli, per i quali ella chiede di essere la porta dell’Inferno, perché nessuno vi entri. Così vive le misericordie del Signore, a Città di Castello, dove, in breve, il suo stile francescano diviene il diamante su cui si riflettono le promesse: “Quando sarò innalzato sulla croce, attirerò tutti a me”.*

La risposta di Veronica è totale. Le fenditure della roccia producono miele amaro e lei lo assimila anche per quelli che non riescono a rompere il diaframma, tra immanenza e trascendenza, temendo il mistero. La sua espansione spirituale produce molto frutto. Inutile il tentativo di celare lo scrigno: esiste ed è colmo.

Per obbedienza ai confessori, ella fissa nel Diario il rapporto con il cielo. La comunione dei santi avviene in questo modo: Dio attira a Sé, e l’anima risponde. Da quel momento tutto diviene straordinario; lo spirito si colma di fermenti che scandalizzano i pusillanimi. Veronica ha una forza senza limiti, e intende scalare le cime del Golgota, per condurre *“le pazzie che le fa fare l’amore”*.

L’incontro avuto a tre anni col piccolo Gesù le dilata l’orizzonte: *“Io sono il vero fiore”* le dice, e sparisce, senza darle il tempo di replicare; ma ormai il sigillo è posto. Quella vista aumenta il suo disinteresse per le cose che passano. Intanto lo spirito, con la sua rapidità le conferisce gli attributi necessari per isolarsi dalle attrattive terrene: la fede e il coraggio.

Suo padre, Francesco Giuliani, è alfiere della guarnigione pontificia. Sua madre, Benedetta Mancini, è una donna di grande pietà. Veronica è l’ultima di sette figlie.

Nata il 27 dicembre 1660, a Mercatello sul Metauro (Ducato di Urbino), il giorno seguente riceve il Battesimo col nome di Orsola. Mentre sua madre riceve il Viatico, lei, piccolina, vuole comunicarsi. Il sacerdote, per dissuaderla, dice di avere una sola ostia: *“Beh, datemene un pezzetto, anche lì c’è tutto Gesù”*, afferma, portando l’esempio dello specchio: tutto o un pezzo rifrange l’intera persona.

Su questa linea, il suo requisito maggiore si incentra sulla carità: *“Tutto quello che potevo avere alle mani, ogni cosa buttavo in strada ai poveri”*. Un giorno, non avendo altro, si leva una delle scarpette nuove e la dà al pellegrino, il quale torna indietro e le chiede anche l’altra. Questa, nel cadere, rimane nell’architrave della porta. Non è un problema. Il pellegrino, diventando improvvisamente altissimo, la prende.

A distanza di anni, durante la preghiera, le appare il Signore con un paio di scarpette d’oro in mano: *“Queste son quelle scarpe che tu mi desti da piccola. Il povero ero*



io". La carità è la più struggente delle pazzie. Essa penetra nel cuore dei mistici e forma l'edificio in cui si accampano tutti, fedeli e peccatori, vittoriosi e vinti.

Nel magnifico atto espiatorio, il cuore di Veronica trae a sé gli afflitti per dividere con essi il pane della grazia. Lei è solo ricevente: l'amore passa dalle sue mani e molti si saziano. E' il sistema migliore per raddoppiare le grazie. Da cappuccina, nulla perde di quanto appare delizioso ma è fugace; il cielo la ripaga quando l'inferno emerge, per minarle le forze. Nella fragilità del corpo si conficcano mille spade appuntite. Guai se la fiamma divina non divenisse cauterio per placarne il processo. Anche i pensieri diventano spade, se la calunnia o la persecuzione attraversano il progetto.

Per 17 anni il regime del Sant'Uffizio controlla l'integrità di Veronica. Infine l'assolve come strega e la promuove come *santa*. Da quel momento, a furor di popolo, ella è considerata *"l'intoccabile e carismatico catalizzatore religioso e mentale dell'Alta Valle del Tevere"*.

Le stigmate delle mani, che il medico Fabbri descrive, su controllo del vescovo Eustachi, sono profonde e trapassanti, tanto che un nastro vi penetra da parte a parte. Ma anche i piedi e il costato stillano sangue. E' il 5 aprile 1697, Venerdì Santo: *"La ferita del cuore sentivo che era aperta e faceva sangue. Volevo vederla ma non potevo, per la pena che avevo nelle mani. Alla fine, la vidi che era bene aperta; versava acqua e sangue"*.

Ella, come Francesco, perpetua il fenomeno di Assisi, ma non è un prodigio. Nulla può essere paragonato all'amore sofferente, sia che si aprano le stigmate o che il corpo rimanga intatto, mentre lo spirito si infiamma. Questo è il vero prodigio. Che il silenzio avvolga la creatura, e la dilati, intimamente, per farle contenere tutto: *"Sei figlia del Padre: sei sposa del Verbo eterno; sei discepola dello Spirito Santo. Tutte e tre le divine Persone mi avevano fatto un saggio di amore e mi davano ad intendere, che tutto si rinchiude in Un Solo, e che questo Solo mi voleva tutta per Sé"*.

Parlando delle visioni, ella usa il termine *"parvemi di vedere"*, e ciò la pone al di sopra di ogni sospetto. Il suo racconto è soave: non si impone, si propone. *"Imparate da me che sono mite e umile di cuore"*, e da quel tempo, le sentinelle del mattino, attendono che le ombre si diradino per andare incontro allo Sposo.

Per 50 anni, tutto accade in una cella, suo rifugio e sua gloria. Una specie di Nazareth in cui la sovranità di Dio illumina la povertà delle mura. Sono le stesse mura, a Città di Castello, dove Veronica Giuliani viene segregata, al buio, (per saggiarle l'umiltà) dal suo famoso confessore, il missionario gesuita, P. Crivelli. Veronica obbedisce. Il Crivelli, incaricato da Clemente XI, ha il compito di esaminarla per deviare gli inganni da parte del diavolo.

Ma il diavolo non ha carità. Il suo cuore non secerne linfa e non rigetta il mondo. Veronica Giuliani si espone, con mansuetudine, al fuoco del Signore, alla cui presenza si lascia ardere come ceppo dal quale scaturiscono i germogli anziché la cenere.

Ella, con 30 anni di anticipo, predice al gesuita la perdita della ragione. Quanto pre-



*Santa Veronica Giuliani*

detto si avvera: il missionario, confinato per 15 anni in un piccolo collegio della sua provincia, tre giorni prima di morire, riacquista l'uso della ragione. Il suo crocifisso, caduto per terra, rompendosi in tre pezzi, è il segnale predetto da Veronica: tutto sta per compiersi.

È il purgatorio espiato nel mondo, gli anticipa. Il gesuita può perfezionarsi sull'amore. *"Io l'ho sempre diretta, essendomi sempre prefisso di porre in uso ogni mezzo per scoprire la qualità e sodezza delle sue virtù"*, dice il Crivelli, dopo averla segregata con scrupolo per due mesi in una cella oscura, da lei chiamata *"cella luminosissima"*: *"mi hanno macinata in modo, che il senso non ha più vigore. Sia lodato Iddio!"*.

Eletta abbadessa il 5 aprile 1716 e costretta ad accettare per obbedienza, Veronica consegna alla Madre di Dio le chiavi del monastero e la Regola, dicendole: *"Siete voi l'Abbadessa, io seguirò i vostri ordini. Sentivo che Maria Santissima mi diceva: "Sono io la superiora, tu devi dipendere in tutto da me e fare tutto con me"*.

Quando Veronica opera, misticamente, stando all'Inferno, per varie ore, impedendo l'entrata, la Madonna la sostituisce nel governo del monastero. Inoltre provvede perché non manchi nulla.

Queste sono le ragioni della grazia, le quali si estendono, da un mare all'altro, sino agli estremi confini della terra. Dopo l'Incarnazione, gli effetti dello spirito sono legati all'Alleanza Eterna. Inutile dubitare: la Verità continua ad attrarre anche quelli che non credono. Il dubbio umano non scalfisce minimamente il fulgore di Dio. *"Tu sei la Verità che regna su tutto, io nella mia avidità non volevo perderti, ma volevo possedere insieme a te la menzogna, come nessuno vuole raccontare il falso al punto d'ignorare egli stesso quale sia il vero. Così ti persi, poiché tu non accetti di essere posseduto insieme alla menzogna"* (Sant' Agostino, Confess. 10, 41,66).

Una volta dispersi i fuochi della terra, in lui sorse l'incendio e fu per sempre. I mistici legano saldamente la propria origine alla scintilla creatrice. Una volta penetrati nell'interno non lo lasciano più, poiché lì vi è Dio.

Essendo segnata con i sigilli della Passione, non le rimane che usare i termini insostituibili: *"Non trovo più me in me, ma Dio in me ed io tutta in Dio. Io non sono più io; l'Amore ha cambiato me in Sé; l'Amore ama Sé in me e me tutta in Sé"*. Veronica afferma di non essere padrona di sé, essendo stata rubata dall'Amore. In un altro passo del Diario (ventiduemila pagine manoscritte in 34 anni) Gesù le dice: *"Quello che faccio con te, lo farei con tutte le anime, se io trovassi disposizione"*.

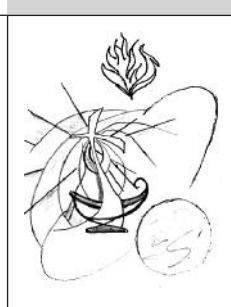
L'idea del privilegio, dunque, non trova accoglimento tra le mansioni dello spirito. Nel cuore di Cristo penetra chi realmente lo desidera.

A partire dal 1720, è la Madonna a dettare il Diario a Veronica, la quale non può rileggere né fare correzioni, non può usare punteggiature né accenti, in virtù di quella Verità che i confessori intendono appurare a qualunque costo.

L'esame necroscopico, effettuato dal medico chirurgo Giovanni Francesco Gentili, alla presenza del vescovo, del vicario Gelini, del cancelliere Fabbri Attuario e di altri testimoni, conferma i segni della Passione di Cristo, visibili nell'auricola destra del cuore di Veronica, spaccato, per l'indagine, il 9 luglio 1727, a poche ore dal transito, dopo i predetti 33 giorni di agonia, mentre la folla preme, alla porta del monastero, per vedere la Santa.

**Maria Teresa Palitta**

# La bellezza della Legge



Sr. M. Laura, OSA  
Sr. M. Cristina, OSA

Un grido! Un grido di dolore, di delusione, di amore offerto e non corrisposto attraverso la Sacra Scrittura. Dio sembra non poter contenere la sofferenza provocatagli dal popolo che non ascolta, che non vuole ascoltare la Sua Voce, che preferisce altre voci, altre parole.

«Ascolta, Israele...» (Dt 6,4). «Questo comandai ai vostri padri: ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; anzi procedettero secondo l'ostinazione del loro cuore malvagio e invece di voltarmi la faccia mi han voltato le spalle, da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio» (Ger 7,23-25).

«Ascolta, popolo mio, ti voglio ammonire, Israele, se tu mi ascoltassi! ...Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito. L'ho abbandonato alla durezza del suo cuore, che seguisse il proprio consiglio. Se il mio popolo mi ascoltasse, se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari porterei la mia mano. I nemici del Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre; li nutrirei con fiore di frumento, li sazierei con miele di roccia» (Sal 80).

Perché tanta insistenza? Perché Dio sa bene che solo così possiamo diventare davvero noi stessi: uomini e donne creati dall'Amore per l'Amore. Dentro ciascuno di noi, se facciamo abbastanza silenzio, la Parola del Padre trova il suo luogo di dimora, la Verità ci abita - dice il Santo Padre Agostino - e seguendo la Sua via anche noi diventiamo veri e veritieri.

C'è un'insidia strisciante che oggi sta dilagando: la convinzione che l'uomo - per dirsi veramente libero, grande e felice - debba essere autonomo in tutto e per tutto, decidendo con la propria testa dove sta il bene e dove il male e agire tenendo conto solo delle proprie considerazioni. È una mentalità che colpisce pure tanti cristiani, tentati - anche solo inconsciamente, ce lo auguriamo, ma per questo ancora più pericolosamente - di relegare Dio in una sfera sempre più privata, dove dia poco fastidio...

Tutti nella vita siamo chiamati a compiere delle scelte, grandi o piccole, e perciò sono fondamentali i valori da cui ci facciamo guidare. Ed è importantissimo riconoscere quelli giusti. Come fare? Accogliendo l'invito del Santo Padre Agostino: Ritorna al cuore, ritorna a te stesso, ritorna a Dio. Ritorna al cuore: lì ci è possibile riconoscerci creature e non creatori, creature amate dal Creatore.

La Legge della vita è inscritta in noi, ci costituisce, perciò negarla è distruggere l'uomo. Essa è percepibile da tutti come vera, fonte di saggezza e guida sicura. La fede ci permette di coglierla più facilmente e, lasciandoci illuminare dal suo splendore, rivestirla di carne affinché da noi si irradi e anche altri possano scoprirla. Ecco perché Gesù dice ai suoi discepoli: «Voi siete la luce del mondo!» (Mt 5,14). I Comandamenti di

Dio «non sono un pacco di proibizioni, di “no”, ma presentano una grande visione di vita. Sono un “sì” a un Dio che dà senso al vivere; “sì” alla famiglia; “sì” alla vita; “sì” all’amore responsabile; “sì” alla solidarietà, alla responsabilità sociale, alla giustizia; “sì” alla verità; “sì” al rispetto dell’altro e di ciò che gli è proprio. Questa è la filosofia della vita, la cultura della vita, che diviene concreta e praticabile e bella nella comunione con Cristo, il Dio vivente, che cammina con noi nella compagnia dei suoi amici, nella grande famiglia della Chiesa» (Benedetto XVI, *Omelia*, Cappella Sistina, 10 Gennaio 2006).

I Comandamenti non sono limitazione alla libertà dell’uomo ma la strada privilegiata che rende effettiva la nostra libertà. Nessuno affermerebbe che i segnali stradali limitano la libertà del guidatore ma che, invece, lo aiutano affinché il suo viaggio sia più tranquillo. Solo nel bene, nella scelta della vita, nell’appoggiarsi a Dio la nostra libertà diventa vera: il male, la scelta della morte, il voler “fare da sé” sono menzogne e diventano sempre causa di schiavitù. «*La strada che Dio indica mediante la sua Legge va nella direzione inscritta nell’essenza stessa dell’uomo. Seguire la Parola di Dio significa per l’uomo realizzare se stesso; smarrirla equivale a smarrire se stesso*» (Benedetto XVI, *Omelia* alla conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale, Bari, 29 Maggio 2005).

È questione di felicità: «*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore vostro Dio ha ordinato di insegnarvi... Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice*» (Dt 6,1,3).

L’uomo pensa che dichiararsi creatura davanti a Dio equivalga ad ammettere di essere piccolo, di non valere. Nulla di più sbagliato! Solo innalzandosi a Dio si diventa veramente grandi. Ma per innalzarsi a Dio c’è una sola strada: quella dell’umiltà. «*Nel mondo del visibile, per raggiungere zone elevate, bisogna senza dubbio portarsi in alto; Dio invece, che è la somma altezza, si raggiunge abbassandosi per mezzo dell’umiltà... Chi si china davanti a Dio, da Lui viene sollevato; chi si erge contro di Lui, da Lui viene respinto lontano. Una cosa è la solidità della grandezza, altra cosa la vanità di un vuoto orgoglio*» (S. Agostino, Discorso 351,1,1). Come non sentire l’eco delle parole che il Papa non si stanca di ripeterci (cfr. *Omelia* dell’Immacolata 2005)?

«*La Legge è stata data per mettere in luce le ferite provocate dal peccato, ferite che la benedizione della grazia può risanare. La Legge è stata data per manifestare al superbo la sua debolezza e per indurre il debole a penitenza. La Legge è stata data perché nella valle del pianto dicessimo con l’Apostolo: “Vedo nelle mie membra una legge che muove guerra alla legge che è nella mia mente, e che mi rende schiavo della legge del peccato, che si trova nelle mie membra” (cfr Rom 8,23); e gridassimo piangendo con lui: “Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo di morte?” Ci venga in soccorso, esaudendoci, Colui che rialza chi è caduto, libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, “la grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo il Signore nostro”*» (S. Agostino, Discorso 351,1,1).

Osservare la Legge è infatti opera della Grazia. Gesù Cristo ce la dona in abbondanza perché ci dona la Sua vita stessa. Proprio seguendo l’insegnamento di Gesù - Amatevi gli uni gli altri, da questo tutti sapranno che siete miei discepoli (cfr. Gv 13,34-35) -, S. Paolo esorta i suoi: «*Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L’amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l’amore*» (Rom 13,8-10).

«*Colui che contrappose a quella cosa vecchia che è la morte la novità della vita, contrappose anche al vecchio peccato un comandamento nuovo. Perciò, se vuoi estin-*

*guere il peccato, che è cosa vecchia, estingui la cupidigia osservando il comandamento nuovo, e pratica la carità. La carità è radice di ogni bene, come la cupidigia è radice di ogni male»* (S. Agostino, Discorso 350,1).

Il santo Padre Benedetto XVI ce l'ha ricordato di recente con la sua prima Enciclica: *Deus Caritas Est*, Dio è amore. Perciò praticare l'amore è il modo che ci è dato per divenire il più possibile somiglianti a Lui.

Fondamento della Chiesa, Sant'Agostino mise la carità anche come fondamento della vita delle sue Comunità. Sulle orme di San Paolo egli ne canta le lodi: *«Quanto è grande la carità! E` l'anima dei Libri sacri, è la virtù della profezia, è la salvezza dei sacramenti, è la forza della scienza, il frutto della fede, la ricchezza dei poveri, la vita dei morenti. Che cosa c'è di più magnanimo che dare la vita per i malvagi? Quale benevolenza maggiore che amare i nemici? Solo la carità fa sì che la felicità altrui non ti turbi, perché non è gelosa. Solo essa non si esalta per la prosperità, perché non si gonfia di superbia. In virtù di essa sola non vi è rodio di cattiva coscienza, perché non agisce con ingiustizia. Essa va tranquilla fra gli insulti, è benefica fra gli odi. Di fronte al ribollire delle ire è placida, in mezzo a trame insidiose è innocente. E` afflitta nelle cattiverie, respira nella verità. Di fronte alle ingiurie che cosa vi è di più forte della carità? In quanto non ricambia le offese ma lascia correre. Che cosa vi è di più fedele della carità? Fedele non all'effimero ma all'eterno. Essa sopporta tutto nella presente vita, per la ragione che tutto crede sulla futura vita: sopporta tutte le cose che qui ci sono date da sopportare, perché spera tutto quello che le viene promesso là. Giustamente non ha mai fine. Perciò praticate la carità e portate, meditandola santamente, frutti di giustizia»* (Discorso 350, 3). E conclude: *«Se troverete voi, a sua lode, altre cose che io non vi abbia detto ora, lo si veda nel vostro modo di vivere»* (ib.).

Indicazione che non si può eludere: mettiamola in pratica! Se scopriamo la bellezza della Legge divina, della Parola di Dio che ci fonda, allora la vita diventa bella, una scoperta continua. È l'esperienza di Maria, è l'esperienza dei Santi: uomini e donne che si sono lasciati dare forma da Colui che - solo - può darci consistenza. *«O Signore Dio nostro, Tu ci sorreggerai, ci sorreggerai da piccoli, e ancora canuti ci sorreggerai. La nostra fermezza, quando è in Te, allora è fermezza; quando è in noi, è infermità. Il nostro bene vive sempre accanto a Te, e nell'avversione a Te è la nostra perversione. Volgiamoci tosto indietro, Signore, per non essere sconvolti. Il nostro bene vive indettabilmente accanto a Te, perché Tu medesimo lo sei»* (Confessioni 4,16,31).

Come figli e figlie di Agostino ci corre l'impegno di dare testimonianza di obbedienza pronta, fedele e devota alla Verità che la Chiesa ci offre. Le scelte della nostra vita personale e comunitaria dovrebbero sempre essere specchio di quella parola. Perché *«chi pensa con Dio pensa bene, e chi parla con Dio parla bene. Ha criteri di giudizio validi per tutte le cose del mondo. Diventa sapiente, saggio e, nello stesso tempo, buono; diventa anche forte e coraggioso, con la forza di Dio che resiste al male e promuove il bene nel mondo»* (Benedetto XVI, *Omelia* nella solennità dell'Assunta 2005, Castel Gandolfo).

Dobbiamo essere uomini e donne che vivono la Chiesa, uomini e donne di fede viva, speranza certa, carità profonda affinché, nella confusione di un mondo che - eliminando Dio - vuole ridurre l'uomo ad un oggetto, sia annunciata e vissuta la sua grandezza e dignità.



*Perché questo rifiuto, Signore?  
 Perché l'uomo ti ha ucciso nel proprio cuore,  
 ti ha eliminato come se fossi un nemico  
 e ha scelto di vivere senza di Te?  
 Ma davvero l'uomo sa quello che sta facendo?  
 o dobbiamo – ancora una volta – fare nostre le tue parole  
 quando, scusando i tuoi crocifissori, dicesti:  
 «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno»?  
 Forse, Signore, è proprio come dici Tu...  
 Forse non sanno quello che fanno,  
 non sanno che stanno crocifiggendo l'Amore,  
 non sanno che tutto quello che il mondo può offrire  
 non riuscirà mai ad appagare il cuore inquieto dell'uomo,  
 unica creatura che hai voluto per Te.  
 Non sanno che quell'anelito profondo,  
 che cercano di soddisfare  
 nel possesso delle cose o nella ricerca del piacere ad ogni costo,  
 porta il Tuo nome.  
 Forse non conoscono la gioia e la profonda realizzazione  
 che si prova nell'osservare i Tuoi precetti,  
 nel camminare nelle Tue vie.  
 Non hanno capito che le Tue parole  
 hanno il sapore dell'eternità  
 e solo chi le osserva impara ad amare la vera vita,  
 pregustando la beatitudine del Cielo.  
 Forse non hanno davvero compreso  
 che infrangere i tuoi comandamenti  
 significa camminare verso l'autodistruzione  
 e non riescono a vedere che  
 solo Tu ci puoi indicare la via della vera felicità.  
 Solo Tu ci rendi capaci di costruire un futuro migliore.  
 Solo Tu ci rendi capaci di giustizia.  
 Solo con Te l'uomo ritorna ad essere il centro del creato.  
 Forse non si sono resi conto  
 che senza di Te l'uomo non riesce ad acquistare la sapienza,  
 che senza di Te l'uomo perde l'equilibrio della saggezza  
 e il grande dono dell'intelligenza e della ragionevolezza  
 viene deformato in stupidità  
 dalla falsa onnipotenza dell'io orgoglioso.  
 Sai, Signore, penso proprio che non hanno capito*



*che Tu sei Amore, Amore Bellissimo,  
 Amore Immenso,  
 Amore che trasforma la nostra esistenza  
 donandole un senso nuovo.  
 Perché senza di Te si precipita nell'abisso dell'assurdo;  
 con Te, invece, ogni cosa ritrova il giusto posto.  
 E noi, figli e figlie di Agostino,  
 con la nostra testimonianza di vita  
 sapremo aiutare l'uomo del nostro tempo  
 a riscoprire la bellezza della Tua Legge?  
 La Tua Legge non è un peso da osservare  
 ma, nella libertà, un amore da vivere.  
 Signore, non sanno che uccidere Te significa uccidere l'uomo.  
 Signore, ancora una volta, la Tua risposta al nostro rifiuto  
 sia la Tua Misericordia e il Tuo Perdono.  
 Ancora una volta, la Tua morte doni a tutti una nuova vita.*

**Sr. M. Laura e Sr. M. Cristina OSA**

«Non è lo stesso essere nella legge o sotto la legge: colui che è nella legge, opera in conformità ad essa; chi è sotto la legge, è costretto a muoversi secondo essa. Il primo è libero, il secondo servo. Di conseguenza una cosa è la legge scritta e imposta al suddito, un'altra la legge accolta nell'anima da colui che non ha bisogno del precetto scritto. Medita giorno e notte: può significare incessantemente, o nel giorno, cioè nella letizia, e nella notte, cioè nella prova» (S. Agostino, *Esp. Sal.*



Aldo Fanti, OAD

# A Maria

*Il centenario della Grande Unione è vissuto da ogni Agostiniano in una maniera personalizzata ed è fonte di iniziative comunitarie e individuali. Il nostro collaboratore P. Aldo Fanti è andato alla ricerca della spiritualità insita in ogni convento della Provincia d'Italia dedicato alla Madonna (ndr).*

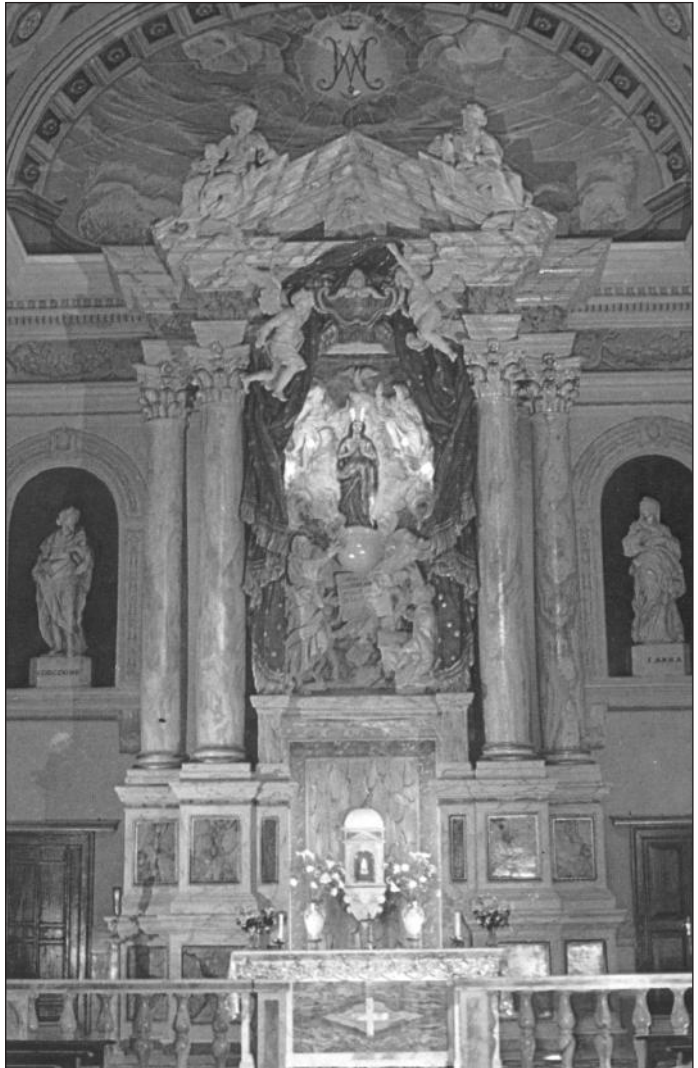
## Materdei Napoli

Ferita  
 (per quanto ancora?)  
 cara Olivella,  
 protocenobio nostro  
 stai.  
 Ancor s'ode il respiro  
 del Diaz,  
 i belati dell'Ordine in culla.  
 Rattenuto è il tempo  
 sulla groppa degli anni.  
 Intrico  
 di storia e di vicoli  
 ti trascorre  
 nel "basso" di Materdei  
 pittato a madonnelle,  
 trafitto da schegge di cielo  
 d'una Napoli napulitana.  
 Com' ieri,  
 dalle tue ceneri  
 vita ripulsa a noi  
 convocati all'ombra della croce.



## *S. Maria Nuova Roma*

Rosea  
 tra gli uliveti  
 vesti il silenzio,  
 chiesina nostra,  
 da sempre “nuova”.  
 Ti cingono i lombi  
 aurore sul monte,  
 tramonti su Roma.  
 Anime in cerca  
 strette a te serri  
 nel cipresseto.  
 Colloquian con te  
 che impacifici i cuori  
 col profumo di Chmel.  
 Eco lontana risponde  
 belare e ragliare.  
 Pecore siamo,  
 seppure smarrite,  
 ma tue, Signore.  
 Muli testardi  
 che scalciano a Dio,  
 più insipienti che rei.



## *Madonnetta Genova*



A mezzo il colle di Carbonara  
poggio ventoso  
lindo s'affaccia sulla Superba  
il santuario.

Nel suo sacello  
anime frante  
qui convocate dal fondatore  
supplici mani tendono al Padre,  
cuori rupesti  
rondini in volo  
vengon librati  
dalla tua Grazia.

Al balenìo sinistro  
d'ossa di santi esposte

tutto si bea lo sguardo  
di rimirar  
l'eburnea Madonnetta,  
così chiamata  
com'una di famiglia.  
E lei, da madre accorta,  
resa Pietà ai pie' del Crocifisso,  
silente nello scuro s'affaccia  
e i cuor sassosi  
muove e intenerisce.  
Leggeri allor rivanno,  
trillanti  
a' nuovi lidi.

## *S. Maria di Valverde Catania*



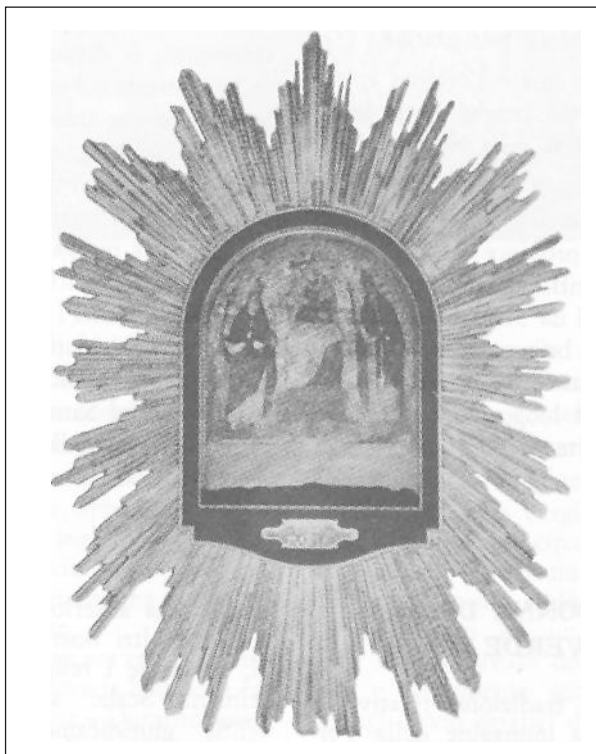
Come chiamar l'imgo  
 che tu Maria  
 orma lasciasti in sul piliere  
 del nostro tempio?  
 “divina”,  
 ch'altro aggettivo non trovasi  
 perché più bella di così non puossi.  
 Uom non v'è  
 che pinga al par di Dio.  
 Ventate di zagara  
 son le tue parole  
 ch'espandonsi in verde valle,  
 smeraldine,  
 e i cuor rapinano.  
 È il tuo mestiere:

voltarli a Dio  
 come con Dionisio  
 brigante a te converso.  
 Lava e lapilli  
 a grandine batterono  
 a' tuoi fianchi  
 ma non t'abbattero.  
 Bellissima e materna  
 in dono il tuo Gesù ci porgi.  
 E noi, mai sazi,  
 vi mangerem con gli occhi  
 da mane a sera,  
 noi, vostre gru sanz'ali  
 che dentro il cavo della man chiocciate.

## *Madonna della Neve Frosinone*

Crocevia  
 di cuori da sempre tu sei  
 Madonna della Neve.  
 Placida  
 ti adagi sotto il solleone  
 giù nella piana di Frosinone  
 accanto al fontanone.  
 Ai tuoi albori  
 da te pressavano  
 pria dell'ultimo fiato  
 figli errabondi  
 che da te innovati  
 per la grazia di Dio  
 dritti volassero

ad azzurare il cielo.  
 Vennero poi  
 frotte di popolo oranti  
 cui concedesti miracoli in copia,  
 e Papi.  
 Or la tua casa  
 s'apre sull'uomo  
 che l'ora attende.  
 A te ricorre vigile,  
 ma sempre peccatore,  
 ch'a lui spalanchi  
 e braccia e porta  
 per lassù.





## Madonna dell'Itria Marsala

Odighitria,  
Madonna dell'Itria  
la strada additi  
là in Marsala  
ove a noi porgi,  
con braccia tese,  
il tuo Gesù.  
Nell'antro della terra  
fosti posta  
onde evitar la furia  
di guerre iconoclaste.  
Ma, come vulcan sobbolle,

bussasti con le nocche al suolo  
col riempir  
il luogo de' tuoi prodigi.  
In quell'avello  
l'asceta frate Elia  
mistico visse.  
Accanto al cimitero  
stanno i confratelli  
inalando odor di morte,  
con l'alma  
vieppiù tesa  
a la resurrezione.

A ve Regina cœ lo rum ma-  
ter regis Ange lorum , O' Mari a  
flos virginum , velut Rosa , vel  
li lium, tunc preces ad Fi-  
li um prò fa lu te fide li um .  
Temp. Pafc. Al 4 le lu ja.

## *Madonna della Misericordia Fermo*



Esangue il campanile  
 come matita  
 sulla corposa chiesa  
 al dosso del Girfalco  
 nella città fermana.  
 Con vista ai Sibillini  
 lattei l'inverno,  
 l'occhio s'attuffa al mare  
 e lì s'annacqua dolce,  
 rosso la sera,  
 mentre un gabbiano  
 nell'azzurro sfuma.  
 Nel chiostro bianco-bianco

tra ospedale e carcere  
 vivono i confratelli  
 all'opra dei malati.  
 Ti accolgono nel tempio  
 l'ossa della Carboni  
 anima bella e giovane  
 sull'orme di Teresina.  
 Ma è a lei,  
 della Misericordia Madre,  
 che corron occhi e cuore  
 chè sotto braccia larghe  
 e sotto il manto  
 ogn'uom s'accova.

## *Madonna di Castiglione Genova-Sestri Ponente*

Su scoglio poroso  
 a te confluivano  
 e villici e nauti,  
 chiesina mariana  
 di Castel Lione.  
 Or con gli anni  
 il mare hai perso  
 come conchiglia perla,  
 ma inzuppata resti  
 del suo umore.  
 Sommersa di tra i palazzi  
 piccola ancella appari  
 della Signora Assunta.  
 Da te aerei s'involano,  
 porti d'aria di chi trasvola  
 e a loro sale (o scende?)  
 la tua benedizione.  
 Su te che in trono stai  
 col Bimbo erto  
 l'occhio posò l'Antero  
 che nettare d'amore  
 pe' poveri e appestati  
 a suggerire imparò.  
 ... A te appressato,  
 Maria di Castiglione,  
 mi resta il core.



## *Madonna di Consolazione* *Roma*



Cuneo tra case  
inchiavardato  
in Monteverde a Roma.  
Piccola t'han fatta  
per grandi cose,  
eventi, personaggi, superiori.  
Conforto a noi espandere,  
prove lenire,  
con cinto sollevare.  
Da te  
la grande Casa  
Consolazione attinge

per poi donarla  
a' Confratelli tutti  
che d'essa han gran bisogno.  
Oh, se per noi  
la Curia  
Panfili confortevole  
d'animo diventasse,  
casa di veri padri  
per ricrear lo spirito!  
È quanto ti chiediam,  
con Agostino e Monica,  
a te prostati.

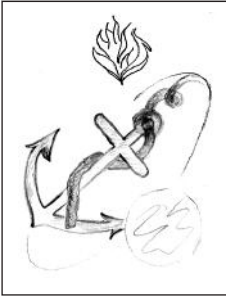
## *Madonna dei poveri Collegno - Torino*

Vascello taurinense puntuto al cielo  
guidato da Vespucci,  
ultimo a salpare in mare aperto  
chiesa di pietra  
gioia è vederti  
con le tue vele al vento.

Chiesa di Dio  
del mondo sei Borgata  
nel lungo vialone di Corso Francia.  
Il tuo Noé fatica e giorni e geli  
negli anni consumò a costruirti.  
Bella ti volle  
chiesa di carne

e bella tu lo sei.  
Mariana ti volle  
per sua divozione  
e “Madre dei poveri” ti chiamò  
a ricordare il tempio  
ch’ergesi a Banneux  
ove ogn’anno  
pellegrini vanno  
i tuoi fedeli.  
Madonna dei poveri  
ogn’uom a te ricorre,  
povero in canna,  
ricco sol di Dio.





# Vita nostra

Angelo Grande, OAD

## 750° DELLA "GRANDE UNIONE"

- La chiesa di S. Maria del Popolo, a Roma, riveste un particolare valore storico e artistico per la sua collocazione, nella famosissima piazza, accanto alla porta che dalla antica via Flaminia introduceva in città, ed è visitata da numerosi turisti per i capolavori che la arricchiscono: tele del Caravaggio, affresco del Pinturicchio, ecc...

Per gli agostiniani, che continuano ad officiarla, è anche la sede dove - per volere di Alessandro IV - si ritrovarono i rappresentanti di vari gruppi religiosi i quali si fusero in un solo ordine dando origine agli Eremiti di S. Agostino.

Per ricordare la bolla pontificia che il 9

aprile del 1256 ratificava l'evento caldeggiato dal papa stesso, gli Agostiniani hanno ospitato, per una solenne concelebrazione (25 marzo) e successivo incontro, i confratelli Recolletti e Scalzi, con i rispettivi Priori generali, nonché le monache e le religiose agostiniane di varie congregazioni.

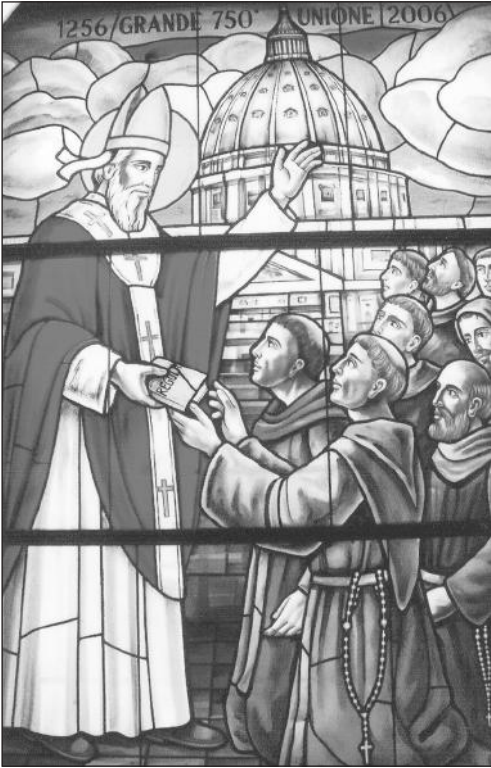
- Da parte nostra, tramite "La rete" bollettino interno di collegamento stiamo sollecitando tutte le comunità perché in occasione dell'anniversario si rafforzi il legame di appartenenza alla famiglia agostiniana promovendo, con apposite iniziative, occasioni di studio, preghiera, divulgazione.

- La comunità di Acquaviva Picena ha provveduto a realizzare, presso la ditta "Eredi Mellini" di Firenze, una vetrata istoriata collocata sulla facciata della chiesa conventuale di S. Lorenzo. Campeggia, nella vetrata, la figura di S. Agostino, rivestito degli abiti vescovili, che consegna il libro delle regole ad un gruppo di frati. Sullo sfondo la cupola di S. Pietro simbolo storicamente anacronistico ma efficace nel sottolineare il legame dell'Ordine con la Chiesa.



*I tre Priori Generali Agostiniani presiedono la Concelebrazione giubilare a S. Maria del Popolo*





*Acquaviva Picena - La nuova vetrata*

- Molto nutrito il programma celebrativo elaborato dagli Agostiniani della Provincia d'Italia: ci ripromettiamo di informare sul suo svolgimento.

#### DALLA CURIA GENERALE

- L'adempimento più impegnativo di questo ultimo periodo è stato il rinnovo degli uffici e la designazione delle comunità nelle Filippine. Le scelte del Definitorio dell' 11 aprile sono state facilitate da una precedente consultazione alla quale hanno risposto, responsabilmente, i religiosi interessati. Come superiore regionale (Delegato) è stato confermato P. Luigi Kerschbamer iniziatore della presenza e della attività dell'Ordine in quella regione. Qualche avvicendamento si è avuto tra i responsabili diretti della formazione dei giovani candidati o ai primi passi nella vita religiosa.

In avvenire, stando a quanto deciso nel Capitolo generale dell'anno 2005, saran-

no gli stessi religiosi filippini a provvedere con la autonomia prevista dalle nostre norme.

- Si trova finalmente nelle librerie il primo volume di meditazioni agostiniane "Solo davanti a te", di P. Gabriele Ferlisi, edito dalla Editrice Ancora di Milano. Comprende 304 pagine, ed è stato inserito nella Collana "Il Pozzo". Il prezzo di copertina è di Euro 16. Questo libro si propone di aiutare a cogliere il tesoro spirituale dell'opera di Agostino. È articolato in 52 meditazioni, tutte con la medesima struttura: il titolo, formulato con le stesse parole di Agostino; un sottotitolo che ne suggerisce il significato; una brevissima selezione di testi agostiniani; alcuni spunti di riflessione per dare l'input alla meditazione personale; alcune domande di verifica; e infine una preghiera agostiniana.

#### DALL'ITALIA

- Nel mese di marzo si è riunito a Roma il Consiglio provinciale: nell'agenda l'ordi-



naria amministrazione e programmazione con particolare attenzione alle necessità e conseguenti difficoltà di alcune comunità.

- È in preparazione la festa di S. Rita che coinvolge sempre grande partecipazione di popolo. Ci si augura che anche quest'anno si abbia cura di presentarla nel suo adeguato contesto spirituale: fedeltà evangelica, carisma agostiniano. Riproponendo la efficacia evangelizzatrice della santa si potrà richiamare l'attenzione sulla necessità di favorire nuove vocazioni alla vita consacrata e sacerdotale.

- Il 22 aprile, nella chiesa principale di Marsala, Mons. Calogero La Piana, vescovo di Mazara del Vallo, ha ordinato sacerdote P. Francesco Gambini ed un candidato della diocesi. L'evento, già importante in se stesso, è stato seguito con attenzione e compiacimento anche per il particolare cammino percorso dal candidato. Molti i confratelli presenti e mobilitati per una adeguata preparazione spirituale, affettuosa la partecipazione della gente. All'augurio per il novello sacerdote si aggiunge l'auspicio che, grazie al suo ministero e alla sua testimonianza, si possano ripetere più frequentemente simili celebrazioni.



*Un momento dell'ordinazione sacerdotale di Padre Francesco Gambini, OAD*

## DAL BRASILE

- La Federazione Brasiliana delle Famiglie Agostiniane (FABRA) ha tenuto il suo X Congresso nazionale al quale ha partecipato una nutrita rappresentanza di Agostiniani Scalzi. Il congresso ha approfondito il tema: "Inquietudine agostiniana: cammino verso il dialogo, la comunione, la missione.

- Nei giorni 17-18 aprile i confratelli hanno tenuto i programmati incontri regionali (Bom Jardim - RJ e Ampère - PR). È stato ricordato, con affetto ed ammirazione, P. Angelo Possidio Carù nell'imminente undicesimo anniversario della morte (23 maggio) e si è programmata la preparazione e promozione vocazionale in vista delle quattro ordinazioni presbiterali del prossimo luglio.

- Continuano i sopralluoghi nel vicino Paraguay nella concreta prospettiva di impiantarvi una prima comunità.

## DALLE FILIPPINE

- Si è detto del rinnovo degli uffici e degli incarichi. C'è da ricordare il pressante invito del Definitorio, rivolto ai responsabili e a tutti i religiosi, perché si intensifichi, attraverso una adeguata compartecipazione e collaborazione, la preparazione alla prossima autogestione. Intanto l'intera comunità si va consolidando anche attraverso la ordinazione presbiterale, nel prossimo agosto, di tre nuovi sacerdoti che hanno compiuto studi e preparazione in Italia.

- La collina di Tabor Hill sta diventando un vero centro di spiritualità al quale convergono numerosi pellegrini. La settimana santa ha costretto a

turni straordinari i numerosi sacerdoti impegnati nel sacramento della riconciliazione.

Il complesso si è arricchito recentemente di una nuova cappella, dedicata alla “Madonna che chiama”, inaugurata il 26 aprile u.s.



Tabor Hill - Cappella “Madonna che chiama”

#### IL COMMENTO

*Le notizie di cronaca suscitano sempre commenti e, a volte, anche riflessioni. Giudichi il lettore se è opportuno che il cronista suggerisca qualche interpretazione o debba limitarsi a riferire l'accaduto.*

*Diciamo subito che in una rivista come Presenza Agostiniana la rubrica “Vita Nostra” rischia di indurre, con il suo ottimismo, ad un giudizio non errato ma parziale della realtà quotidiana.*

*La cronaca ricorda spesso commemorazioni e celebrazioni: chi non riconosce le proprie radici e non fa memoria della propria storia non ha basi per il futuro, ma il passato è solo una piattaforma di*

*lancio, non rifugio in cui ritirarsi fuggendo dal presente.*

*Il ricordo della “grande unione” - ad esempio - deve rinverdire, come fu all’inizio, la esigenza di imbevversarsi di agostinianità, lo sforzo di essere maggiormente incisivi nella evangelizzazione, la capacità di lavorare insieme con più attenzione all’essenziale.*

*Il riferire, e il leggere, che in alcune regioni sia costante ed anche in aumento il numero di coloro che chiedono di entrare a far parte dell’Ordine non deve, in alcun modo, allentare l’impegno per una selezione oculata dei candidati ed un solido accompagnamento nel loro cammino di crescita. Crescita che deve manifestarsi attraverso la acquisizione delle caratteristiche chiaramente indicate e irrinunciabilmente richieste dalla natura stessa della vita religiosa e sacerdotale.*

*Al contrario la diminuzioni di vocazioni in paesi, come l’Italia, una tempo serra di coltivazione intensiva, non deve originare solo lamentele o peggio condanne; non deve limitarsi ad approfonditi studi sociologici e ad analisi statistiche - fortunatamente ad esempio, sembra che i fedeli apprezzino i religiosi più di quanto gli stessi interessati pensassero - ma deve condurre ad una più radicale fedeltà al vangelo il solo che può inculturarsi ed adattarsi senza rischio di perdere “sapere”.*

*Sono questi, come si vede, alcuni sassolini gettati nello stagno. Il movimento da essi suscitato può essere alimentato, o ignorato fino a che la superficie non ritorni piatta, immobile.*

**P. Angelo Grande, OAD**

